

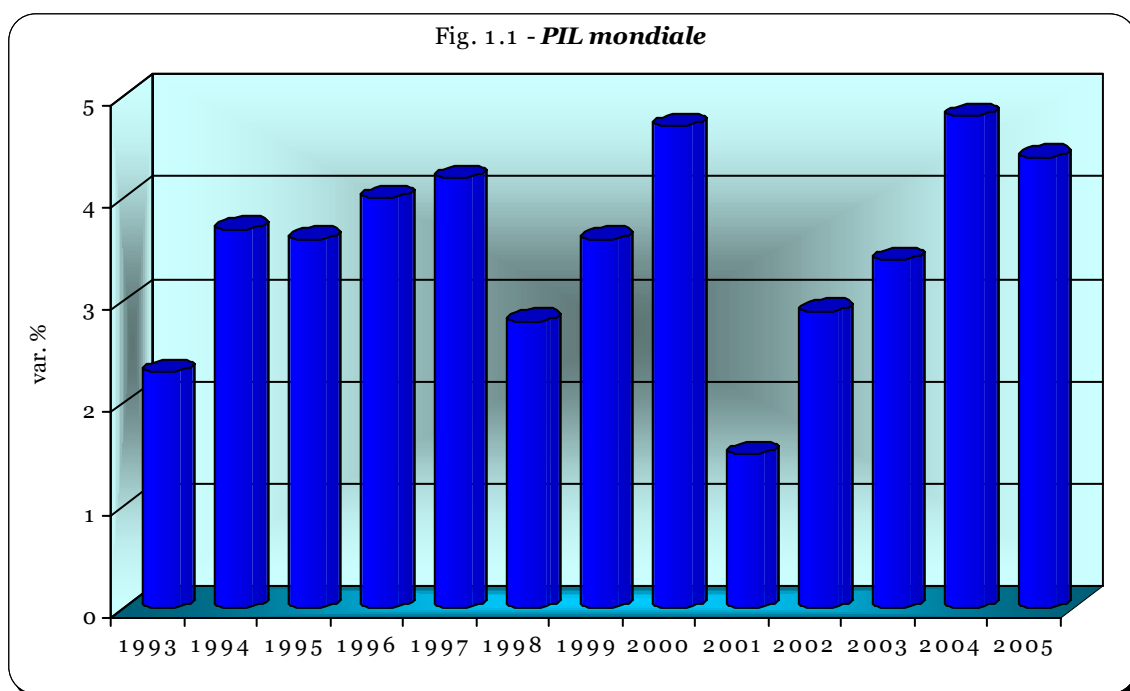
# ***Relazione sulla congiuntura economica 2005 della provincia di Bologna***

## **Indice**

1	L'economia mondiale nel 2005.....	1
2	L'economia dell'Area euro nel 2005.....	8
3	L'economia italiana nel 2005.....	12
4	La provincia di Bologna.....	17
5	Il settore manifatturiero della provincia di Bologna.....	21
	5.1 Alimentare.....	22
	5.2 Sistema moda.....	22
	5.3 Carta ed editoria.....	24
	5.4 Chimica, gomma e plastica.....	24
	5.5 Metalmeccanica.....	25
	5.5.1 Prodotti in metallo.....	25
	5.5.2 Macchine ed apparecchi meccanici.....	26
	5.5.3 Meccanica di precisione.....	27
	5.5.4 Elettricità ed elettronica.....	27
6	I trasporti.....	29
7	Il turismo.....	30
8	Il commercio.....	32
9	L'artigianato.....	33
10	Il commercio estero.....	34
11	L'anagrafe delle imprese.....	36
12	L'inflazione.....	39
13	Il mercato del lavoro nella provincia di Bologna.....	42
	13.1 L'evoluzione demografica.....	42
	13.2 L'immigrazione.....	43
	13.3 La struttura e la dinamica dell'occupazione.....	44
14	I fallimenti.....	48
15	Le previsioni.....	49

## 1 L'economia mondiale nel 2005

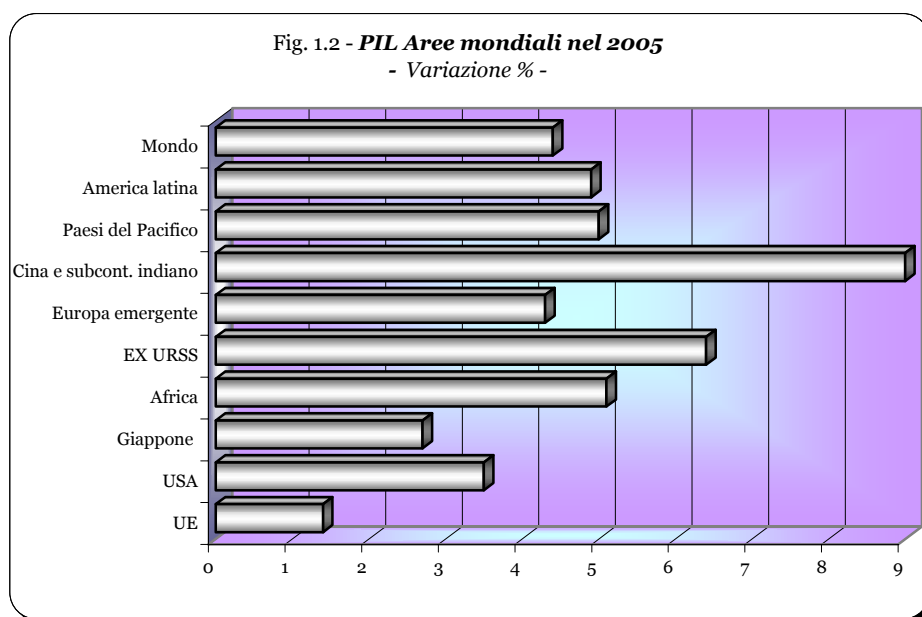
Nel 2005 l'economia mondiale ha continuato a espandersi a ritmi elevati, tra il 4% e il 5%, solo di poco inferiori a quelli dell'anno precedente (si veda figura 1.1). Il commercio internazionale di beni e di servizi è aumentato di circa il 7% (10,3% nel 2004). Come nel biennio precedente, gli Stati Uniti e la Cina sono stati i principali motori dello sviluppo (si veda figura 1.2).



Alcuni tra gli elementi che hanno caratterizzato l'economia globale degli ultimi anni, continueranno ad esercitare la propria influenza anche nel prossimo futuro. Lo scenario internazionale si caratterizzerà anche nei prossimi anni per una crescita mondiale ancora sostenuta e un alto prezzo del petrolio. Ciò sarà reso compatibile dal peso in aumento dei Paesi emergenti per l'economia mondiale.

L'importanza di tali Paesi riguarda la quota crescente di Pil mondiale a essi attribuibile e il sostegno che consegue allo sviluppo del commercio mondiale, anche attraverso l'aumento dell'interscambio tra i Paesi dell'Asia. A questo si affianca il peso crescente di manufatti esportati e la funzione di contenimento dell'inflazione mondiale che così svolgono. Nei Paesi emergenti, la politica di impiego delle riserve valutarie accumulate esercita una forte influenza sui rendimenti a lungo termine per i titoli di stato americani.

A livello mondiale, il Pil dovrebbe registrare una crescita superiore alle previsioni,



anche se in leggero rallentamento. Tale crescita è stata pari al 4,4% nel 2005. Negli Usa la crescita del Pil decelera leggermente attestandosi al 3% medio annuo, rallentamento probabilmente sufficiente a non esacerbare gli squilibri

presenti da tempo, ma certamente insufficiente a risolverli. Il deprezzamento del dollaro potrà perciò essere rinviato ma non evitato assieme ad un apprezzamento del renminbi, moneta cinese, nei confronti del dollaro. Di conseguenza, i tassi a breve termine non dovrebbero superare il 5%: gli interventi restrittivi della politica monetaria avviati nel 2004 dovrebbero avere termine nell'anno in corso.

L'attività economica ha beneficiato del permanere di condizioni finanziarie favorevoli e ha risentito poco degli effetti del rincaro dell'energia. Quest'ultimo ha indotto un significativo incremento del livello medio dei prezzi al consumo, senza tuttavia innescare aumenti diffusi e ripetuti dei prezzi dei beni e dei servizi complessivi; i livelli di inflazione sono rimasti ovunque contenuti e i divari di crescita tra le maggiori Aree sono rimasti ampi. I rendimenti sulle obbligazioni pubbliche sono rimasti su livelli bassi in tutte le economie industriali; anche i differenziali d'interesse sulle obbligazioni societarie dei Paesi industriali e sui titoli pubblici dei Paesi emergenti sono stati contenuti. I corsi azionari hanno registrato rialzi, in un contesto di bassa variabilità.

Sul proseguimento del favorevole ciclo internazionale continuano a gravare i rischi connessi con l'andamento del prezzo del petrolio e con gli squilibri delle bilance dei pagamenti, oltre che con le tensioni geopolitiche.

Nel 2005 sul mercato petrolifero, a fronte di incrementi ancora sostenuti della domanda, l'accresciuta rigidità dell'offerta si è tradotta in un aumento delle quotazioni e in una loro maggiore variabilità. Il prezzo del greggio è salito da 39 dollari al barile nel dicembre del 2004 a oltre 56 alla fine del 2005, dopo aver superato i 60 dollari in agosto e

in settembre<sup>1</sup>. Nell'anno in corso i prezzi hanno fluttuato intorno ai 60 dollari, risentendo sia dell'evoluzione delle condizioni climatiche in Europa e negli Stati Uniti, sia dell'inasprimento dei fattori di rischio geopolitico in alcuni Paesi produttori.

Le tensioni sul mercato petrolifero si sono trasmesse a quello del gas naturale, il cui prezzo a pronti negli Stati Uniti risultava nel dicembre del 2005 quasi doppio rispetto a quello di un anno prima; successivamente esso è diminuito, collocandosi in febbraio su un valore superiore del 14% a quello del dicembre del 2004. Nei Paesi europei, dove il mercato del gas è regolamentato e i prezzi sono fissati sulla base di contratti a lungo termine indicizzati all'andamento del prezzo del petrolio, l'adeguamento di quello del gas sta avvenendo con un ritardo di alcuni trimestri. Il prezzo del greggio (WTI) potrebbe aumentare fino a un livello compreso tra i 65 e i 67 dollari al barile nell'ultimo trimestre del 2006. l'Agenzia Internazionale dell'Energia indica un allentamento delle tensioni nel medio termine.

Nel 2005 anche i prezzi delle materie prime non energetiche hanno continuato a salire a ritmi sostenuti (10,3%, da 18,5% nel 2004), quasi interamente per la dinamica di quelli dei metalli (26,4%). I prezzi dei beni alimentari, aumentati del 14,3% nel 2004, hanno registrato una lieve flessione (-0,3%). I divari di crescita e l'ingente trasferimento di risorse connesso con il rialzo dei prezzi delle materie di base hanno contribuito ad ampliare gli squilibri esterni tra le principali Aree del mondo.

### *Stati Uniti*

Negli Stati Uniti l'attività produttiva, aumentata del 3,5%, ha continuato a essere sostenuta dai consumi, che hanno beneficiato dell'ulteriore incremento dei valori immobiliari e dell'espansione dell'occupazione. Nel quarto trimestre del 2005 il Pil ha decelerato all'1,6% in ragione d'anno, dal 4,1% nel periodo precedente. L'atteso rallentamento della spesa delle famiglie (dal 4,1% all'1,2%) ha riflesso la contrazione degli acquisti di autoveicoli dopo i forti sconti praticati nei mesi estivi dalle principali case. In parte inattesa, è stata, invece, la decelerazione degli investimenti produttivi (dall'8,5% al 5,4%).

Al netto del comparto automobilistico, i consumi sono cresciuti del 4,6% (3,5% nel periodo precedente), beneficiando dell'aumento del reddito disponibile (7,1% in ragione

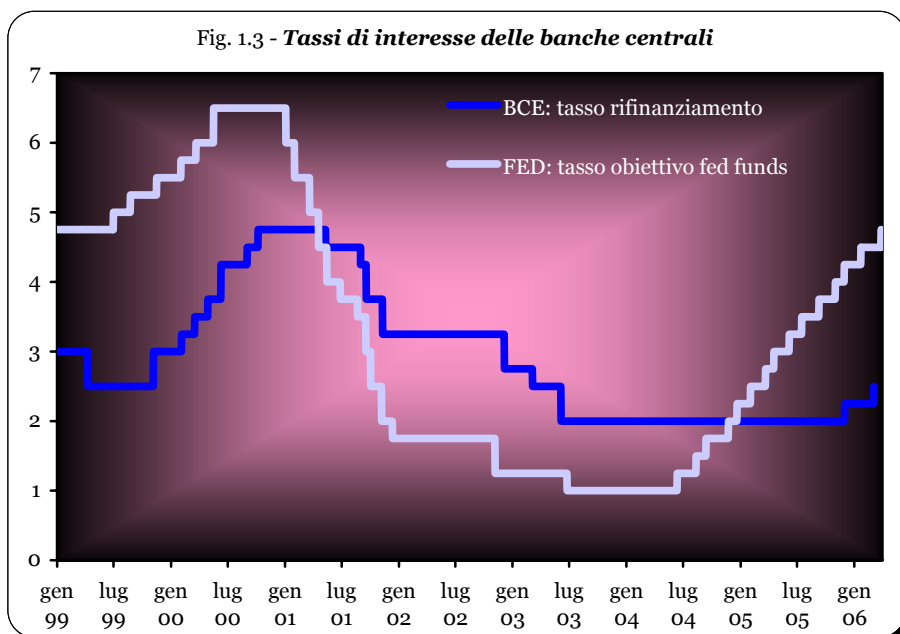
---

<sup>1</sup> Banca d'Italia, Bollettino Economico n. 46, marzo 2006

d'anno), riconducibile al rafforzamento del mercato del lavoro e al calo dei prezzi dei prodotti energetici. Anche nel 2005 il favorevole andamento del mercato immobiliare ha contribuito a sostenere i consumi.

Dopo la battuta d'arresto conseguente alle calamità naturali nel Golfo del Messico, dallo scorso novembre l'occupazione dipendente nel settore non agricolo è tornata a salire a ritmi sostenuti. Nel quarto trimestre l'incremento medio mensile è stato di 179 mila unità; nei primi due mesi dell'anno in corso esso è aumentato a 207 mila unità.

Nel corso del 2005 la Riserva Federale ha continuato ad aumentare gradualmente il tasso obiettivo sui *federal funds*, innalzandolo di 0,25 punti percentuali in ciascuna riunione del *Federal Open Market Committee* (FOMC). L'ultimo rialzo, al



4,75% alla fine dello scorso marzo (si veda figura 1.3), non esclude la possibilità di ulteriori incrementi dei tassi di riferimento al fine di contenere le potenziali pressioni inflazionistiche derivanti dagli elevati prezzi dell'energia e dalla riduzione dei margini di capacità inutilizzata. Con riferimento all'anno fiscale appena terminato lo scorso settembre, il disavanzo del bilancio federale si è ridotto al 2,6% del Pil (3,6% nell'anno precedente), grazie all'elevata crescita dell'economia e a un aumento imprevisto e temporaneo degli introiti derivanti dalla tassazione di impresa. Le spese hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti.

### Giappone

In Giappone la crescita del Pil, pari al 2,7%, ha tratto impulso dalla ripresa della domanda interna, che aveva ristagnato nei due anni precedenti. Il Pil, dopo aver rallentato allo 0,8% in ragione d'anno nel terzo trimestre del 2005 principalmente per il forte decumulo di scorte, ha accelerato nel quarto trimestre, portandosi al 5,4%, grazie al

rafforzamento delle esportazioni nette e dei consumi.

La spesa delle famiglie (cresciuta del 2,5% nel secondo semestre) ha beneficiato del miglioramento, corrente e atteso, delle condizioni del mercato del lavoro. È tornata ad aumentare l'occupazione a tempo pieno, che nell'ultimo quinquennio era stata in parte sostituita da forme di impiego più flessibili e meno remunerate. I salari nominali nel 2005 sono aumentati, per la prima volta in sette anni, dello 0,6% rispetto all'anno precedente. L'indice di fiducia dei consumatori in dicembre è salito al livello più elevato degli ultimi quindici anni.

L'elevata redditività delle imprese ha continuato a sostenere gli investimenti. Nell'anno gli investimenti privati non residenziali hanno segnato un'espansione del 7,9% (4,6% nel 2004); nel secondo semestre anche quelli residenziali sono tornati a crescere, al ritmo del 3,4%. Le esportazioni, aumentate del 6,9% nel 2005 (13,9% nel 2004), hanno accelerato dalla scorsa primavera, traendo impulso dalla ripresa della domanda di beni ad alta tecnologia.

In seguito al rafforzamento della domanda interna e al rincaro dell'energia negli ultimi mesi dell'anno, si è arrestata la tendenza alla riduzione dei prezzi al consumo; in gennaio l'indice al netto dei prodotti alimentari freschi, utilizzato dalla Banca del Giappone come indicatore dell'inflazione di fondo, ha fatto registrare una variazione positiva pari allo 0,5%.

A causa della crescente incidenza della spesa per interessi, la riduzione del disavanzo primario realizzata negli ultimi anni (dal 6,5% al 4,8% del Pil fra il 2002 e il 2005), principalmente attraverso la contrazione della spesa per investimenti pubblici, non è stata sufficiente a contrastare il forte deterioramento dei conti pubblici; il debito lordo nel 2005 è salito al 158,9% del prodotto.

### *Le principali economie emergenti*

Il ritmo di sviluppo nei Paesi emergenti si è mantenuto molto elevato, intorno al 7%, grazie a tassi di crescita ancora eccezionali nell'Area asiatica (ove i prodotti ad alta tecnologia hanno registrato una ripresa ciclica) e al miglioramento delle ragioni di scambio dei Paesi produttori di materie prime.

#### *Cina*

In Cina la crescita ha sfiorato il 10%: il rafforzamento del contributo del settore

estero ha compensato il rallentamento degli investimenti. Il Pil ha continuato a espandersi a un ritmo elevato anche nel quarto trimestre, portando la crescita del 2005 al 9,9% (10,1% nel 2004). La dinamica degli investimenti è portentosa (25,7% in termini nominali), fornendo, assieme alle esportazioni, il principale contributo alla crescita. L'inflazione si è collocata dalla scorsa primavera sotto il 2% (3,9% nel 2004), grazie principalmente al rallentamento dei prezzi dei prodotti alimentari. L'avanzo commerciale si è notevolmente ampliato, superando i 100 miliardi di dollari, pari al 4,6% del Pil, dai 33 del 2004. In presenza di una crescita ancora elevata delle esportazioni (28,4% in valore), all'aumento del surplus ha soprattutto contribuito il netto rallentamento delle importazioni (al 17,6%, dal 36% nel 2004).

Lo scorso gennaio, l'istituto nazionale di statistica della Cina ha reso nota la revisione del Pil per gli anni 1993-2004: il valore del Pil e la sua crescita in termini reali risultano per l'intero decennio superiori a quanto stimato in precedenza; in particolare, il prodotto a prezzi correnti del 2004 è del 16,8% più elevato. L'entità della correzione conferma propensioni al risparmio e all'investimento particolarmente elevate, nel confronto storico ed internazionale.

Nonostante gli elevati tassi di crescita dell'economia nell'ultimo decennio (in media 9% all'anno), secondo le stime della Banca Mondiale circa 150 milioni di cinesi vivono in condizioni di estrema povertà. La distribuzione del reddito e la capacità di accedere ai servizi essenziali, quali la sanità e l'istruzione, appaiono sempre più sperequate tra aree urbane e rurali. Il piano quinquennale per il periodo 2006-10, che dovrebbe essere approvato in via definitiva dall'Assemblea nazionale entro il mese in corso, riduce l'attenzione precedentemente posta sulla crescita del Pil in favore di una maggiore attenzione all'equità e alla sostenibilità dello sviluppo.

### *India*

Nel corso del 2005 l'attività economica ha continuato a espandersi a ritmi molto sostenuti, accelerando nella media dell'anno all'8% (7,4% nel 2004). Il prodotto ha continuato a trarre impulso dall'espansione dei servizi, in particolare di quelli riconducibili alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione e di quelli finanziari e assicurativi; nel settore manifatturiero si è significativamente rafforzato il comparto dei beni di investimento. I consumi delle famiglie hanno beneficiato del buon andamento dei redditi agricoli, sostenuti dalle favorevoli condizioni climatiche. Il rincaro dell'energia, pur

attenuato da misure fiscali e amministrative, e il rafforzamento della domanda interna hanno sospinto l'inflazione, inducendo la Banca Centrale ad innalzare il tasso di sconto ufficiale al 5,5%.

Il disavanzo commerciale ha raggiunto nel 2005 il 5% del Pil (3% nel 2004), ciò principalmente a causa del notevole incremento delle importazioni di beni di investimento e di prodotti energetici. A tale disavanzo si sono contrapposti abbondanti afflussi di capitale: nelle previsioni del governo nell'anno fiscale corrente gli investimenti diretti dall'estero dovrebbero raggiungere i 6 miliardi di dollari, in accelerazione rispetto al 2004, ma pari ad appena un decimo di quelli affluiti in Cina nel 2005. L'espansione dell'attività produttiva ha favorito una lieve riduzione del disavanzo pubblico in rapporto al Pil, stimato all'8,3% per l'anno fiscale in corso (terminante a marzo del 2006).

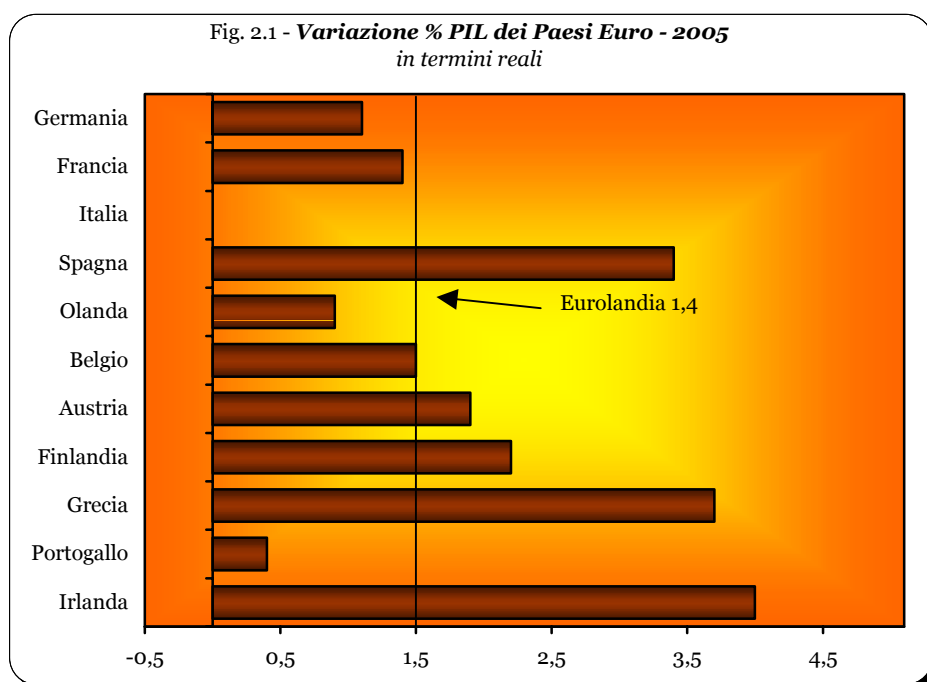
#### *America Latina*

Dopo la forte crescita nel 2004 (5%), in Brasile il Pil ha decelerato lo scorso anno più del previsto, al 2,2%, risentendo dell'indebolimento della domanda interna, in particolare di quella per investimenti. L'avanzo del conto corrente della bilancia dei pagamenti è salito all'1,8% del Pil, grazie alla sostenuta dinamica delle esportazioni. La riduzione dell'inflazione, al 5,7% in dicembre dall'8,1% nella primavera, è stata favorita dall'apprezzamento del *real* (13,9% nei confronti del dollaro nella media del 2005). La Banca Centrale ha abbassato dallo scorso settembre il tasso di riferimento della politica monetaria per complessivi 3,25 punti, portandolo al 16,50%. L'avanzo primario del bilancio pubblico è salito nel 2005 al 4,8% del prodotto, al di sopra dell'obiettivo del 4,25% fissato dal governo, grazie anche ai progressi nell'ampliamento della base imponibile.

Grazie al favorevole quadro congiunturale, altri Paesi dell'America Latina hanno deciso di ridurre lo *stock* di debito in valuta estera. In febbraio Venezuela e Colombia hanno annunciato operazioni di riacquisto per 3,9 e 4,25 miliardi di dollari, rispettivamente; in Messico un'analogha operazione per 5 miliardi di dollari verrebbe, invece, finanziata con emissione di nuovi titoli in valuta estera.

## 2 L'economia dell'Area euro nel 2005

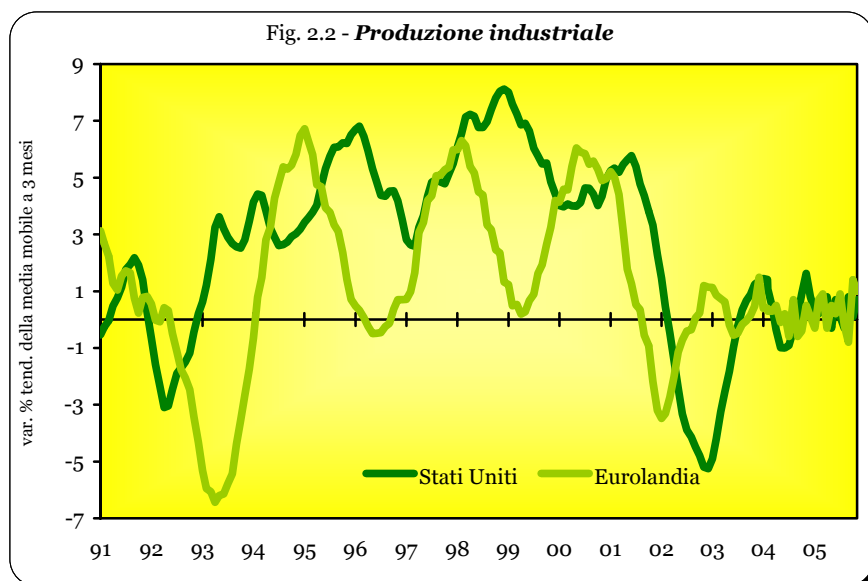
In questo panorama l'Europa accelera il ritmo di crescita, in desincronizzazione dagli Usa: il tasso del 2% previsto per il 2006, conferma questa tendenza. La crescita è in linea con quella potenziale, che continua a rispecchiare la relativa debolezza dell'economia europea rispetto a quella delle Aree più dinamiche.



Nel 2005 il Pil nell'Area dell'euro ha visto rallentare la sua crescita all'1,3% (2,1% nel 2004); il divario rispetto agli Stati Uniti e ai Paesi emergenti dell'Asia è rimasto ampio. Il rallentamento ha interessato in misura diversa i maggiori Paesi dell'Area (si

veda figura 2.1).

Nell'Area dell'euro, nel quarto trimestre, la crescita è scesa allo 0,3% sul periodo precedente, dallo 0,7% del terzo, risentendo del forte rallentamento in Germania, in Francia e in Italia; il ritmo di espansione della produzione industriale si è ridotto (si veda figura 2.2). Le informazioni congiunturali più recenti sembrano tornate a



segnalare una ripresa, ma non riducono l'incertezza sulla sua stabilità ed intensità. Gli indicatori anticipatori segnalano dall'estate del 2005 un miglioramento del clima di fiducia. Anche in Italia i risultati delle inchieste condotte presso le famiglie e le imprese prospettano un miglioramento del quadro congiunturale che non trova ancora riscontro nell'andamento delle variabili reali.

Nel 2005 il saldo di conto corrente della bilancia dei pagamenti dell'Area ha registrato un netto peggioramento, in larga misura determinato dal forte rincaro delle materie prime. In Italia la considerevole contrazione dell'avanzo commerciale, che si è annullato nel corso del 2005 ed ha finito per diventare negativo nell'ultimo trimestre, unitamente al peggioramento del saldo dei servizi, hanno ampliato il disavanzo corrente, spingendolo all'1,5% del Pil.

In Francia, la dinamica del Pil nel 2005 (+1,4%), sospinta dalla domanda interna, si è mantenuta lievemente superiore al resto dell'Area; in Germania (+0,9%), all'opposto, è stata frenata dalla perdurante debolezza dei consumi, che ha quasi annullato l'impulso della domanda estera, pure esso in diminuzione; l'attività economica ha accelerato in Spagna (+3,4%). In Italia l'anno si è chiuso con una crescita nulla. Al ristagno della spesa delle famiglie si sono aggiunte la contrazione degli investimenti e una dinamica lenta delle esportazioni. Quest'ultima sottolinea le difficoltà strutturali dell'economia ad adeguarsi al nuovo contesto tecnologico e competitivo internazionale.

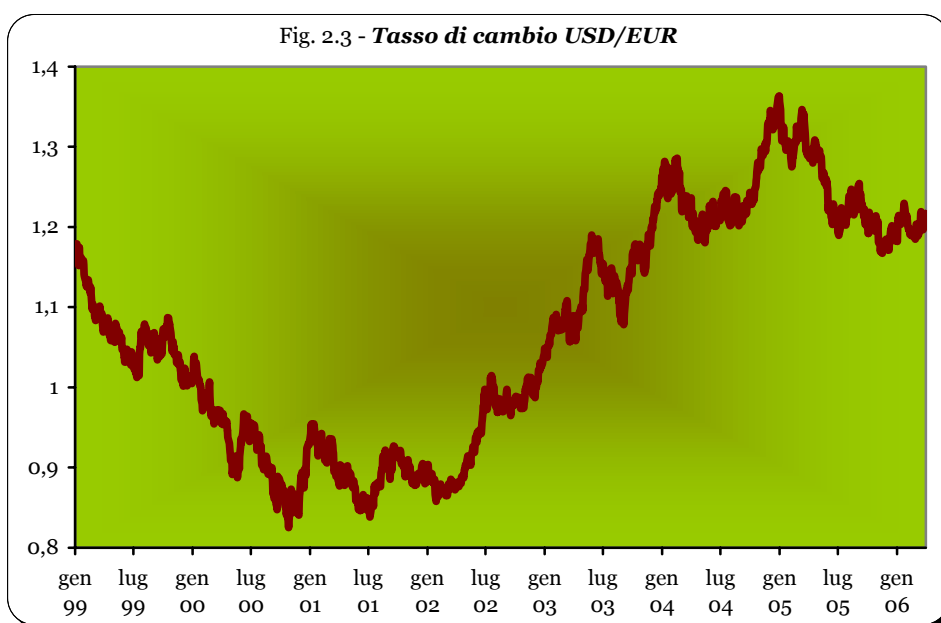
Per l'Area euro, nel 2005, l'incremento del Pil è stato nel complesso modesto e in marcato rallentamento rispetto all'anno precedente. Nei trimestri centrali dell'anno si era manifestato un rafforzamento della crescita, sostenuto dall'accumulazione e dalle esportazioni, che beneficiavano dell'indebolimento dell'euro; il rallentamento nell'ultimo trimestre ha però ricondotto il ritmo di espansione dell'attività a quello dell'inizio dell'anno.

Nel 2005 l'indice della produzione industriale, corretto per il diverso numero di giornate lavorative, è aumentato nell'Area dell'1,2%, del 3,5% in Germania, dello 0,7% in Spagna; è rimasto stazionario in Francia ed è diminuito in Italia (-0,8%). Gli indicatori dei punti di svolta del ciclo della produzione industriale nell'Area e nei principali Paesi segnalano dalla scorsa estate una ripresa dell'attività.

I consumi delle famiglie sono aumentati dell'1,3% nell'Area, rallentando lievemente rispetto al 2004; il ritmo di crescita è salito sino all'autunno, in concomitanza con il

recupero segnato dal clima di fiducia e con la diminuzione del tasso di disoccupazione; nel quarto trimestre si è registrata una riduzione dei consumi.

La crescita degli investimenti nell'Area, pari al 2,1%, ha interessato tutte le componenti. Dopo la caduta nel 2002, l'accumulazione ha segnato un significativo recupero, pur rimanendo inferiore agli incrementi medi realizzati durante la precedente fase ciclica espansiva. Le favorevoli condizioni di finanziamento, accompagnate da margini di capacità utilizzata in rialzo, hanno indotto gli imprenditori a un maggiore ottimismo: si attende infatti un rafforzamento della crescita degli investimenti nell'anno in corso.



Nella media del 2005 le esportazioni dell'Area rilevate dalla contabilità nazionale sono aumentate del 3,8%, ben al di sotto del ritmo di espansione del commercio internazionale (7%) nonostante il

deprezzamento del tasso di cambio reale dell'euro avviatosi nel secondo trimestre (si veda figura 2.3). L'incremento delle importazioni è stato del 4,5%. Dopo il calo nei primi tre mesi dell'anno, i volumi esportati sono cresciuti nei trimestri centrali, in particolare verso la Cina e gli altri Paesi asiatici. Nell'ultima parte dell'anno si è registrato un rallentamento.

Nel 2005 il saldo del conto corrente della bilancia dei pagamenti dell'Area dell'euro ha subito un peggioramento, da un avanzo di 45,6 miliardi di euro del 2004 a un disavanzo di 29,0 (pari allo 0,4% del Pil). Il deterioramento è collegato soprattutto al più alto prezzo del petrolio. Il disavanzo complessivo del conto corrente e del conto capitale è stato pari a 16,9 miliardi, il conto finanziario dell'Area dell'euro ha registrato afflussi netti per 39,6 miliardi (contro un passivo di 8,3 nel 2004). Le riserve ufficiali, le cui variazioni sono registrate nel conto finanziario, sono diminuite di 18,9 miliardi.

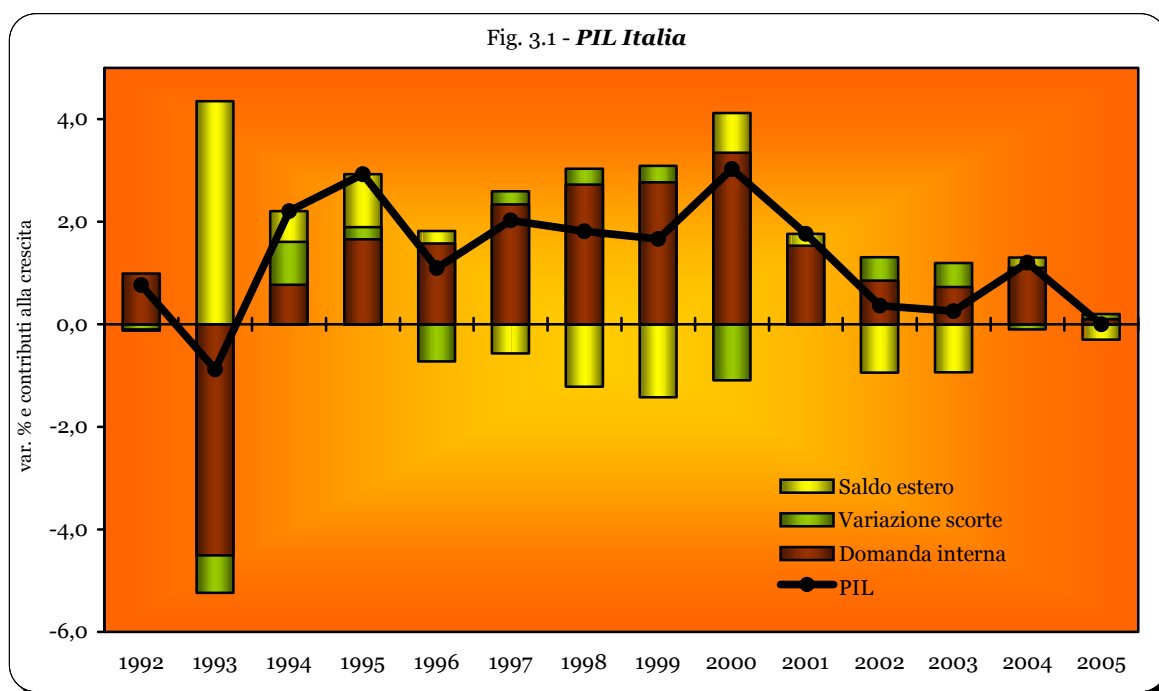
L'avanzo commerciale (nella definizione cif - fob delle statistiche del commercio

estero) si è contratto da 71,5 a 23,4 miliardi; il disavanzo nei prodotti energetici si è ampliato da 136,4 a 196,2 miliardi (pari al 2,5% del Pil). Le importazioni in valore sono cresciute del 12,0%, le esportazioni del 7,1%.

La competitività di prezzo dei prodotti dell'Area, ove misurata sulla base dei prezzi alla produzione, è lievemente migliorata: nella media del 2005 il tasso di cambio effettivo reale dell'euro si è deprezzato dell'1,5% rispetto al 2004 (a fronte di un deprezzamento del cambio nominale dello 0,8%).

### 3 L'economia italiana nel 2005

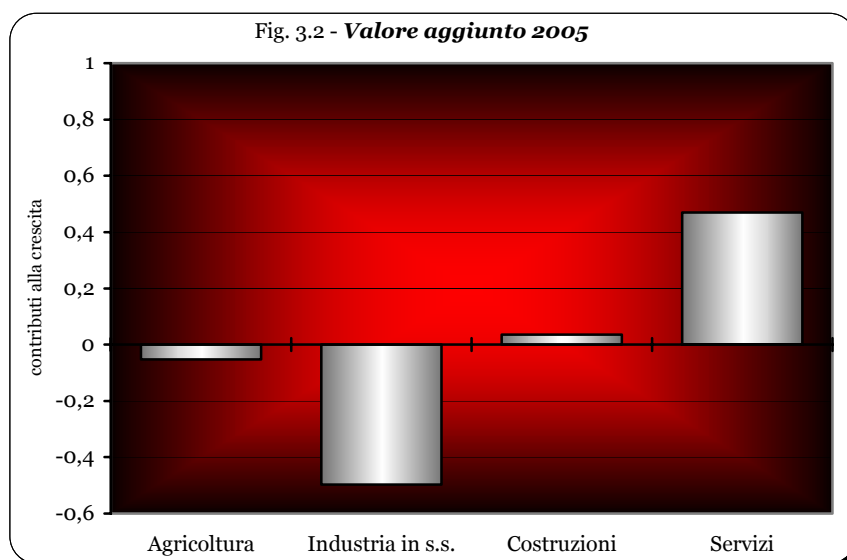
In Italia i nuovi conti nazionali confermano la crescita nulla del Pil nel 2005, con un andamento largamente inferiore alle attese della domanda di beni di consumo e di investimento. Dal 2006 si prevede un recupero dell'attività produttiva: il Pil dovrebbe crescere intorno all'1% nell'anno in corso, dopo lo 0,6% medio del quinquennio 2001-2006. Difficile prospettare incrementi di molto superiori, alla luce del fatto che ormai le aggravate condizioni della finanza pubblica (disavanzi tra il 4,5% e 5% del Pil e debito pubblico di nuovo in aumento) lasciano intravedere, per il futuro, azioni volte all'aumento dell'avanzo primario per riportarlo al di sopra di quel valore che consente di stabilizzare il rapporto debito pubblico/Pil. Questo produrrà molto probabilmente ulteriori effetti di contenimento della crescita del reddito a disposizione delle famiglie nel loro complesso.



Il consolidamento della crescita previsto nei prossimi anni è affidato alla tenuta della domanda a livello mondiale e, soprattutto, alla ripresa in Germania, principale mercato di sbocco delle nostre esportazioni. La spesa per consumi potrà trarre beneficio dal rallentamento dell'inflazione innescato dalla riduzione del prezzo del petrolio e dal contenimento del cuneo contributivo sul lavoro. All'invarianza del Pil nel 2005 hanno contribuito i consumi, quelli delle Amministrazioni pubbliche in particolare. La variazione delle scorte ha fornito un debole contributo, appena sufficiente a compensare il calo degli

investimenti e della domanda estera netta (si veda figura 3.1). Dopo il netto calo dell'ultimo trimestre del 2004 e del primo del 2005, il Pil è tornato ad aumentare nei sei mesi successivi. Ne conseguirebbe una sostanziale stazionarietà nel quarto trimestre.

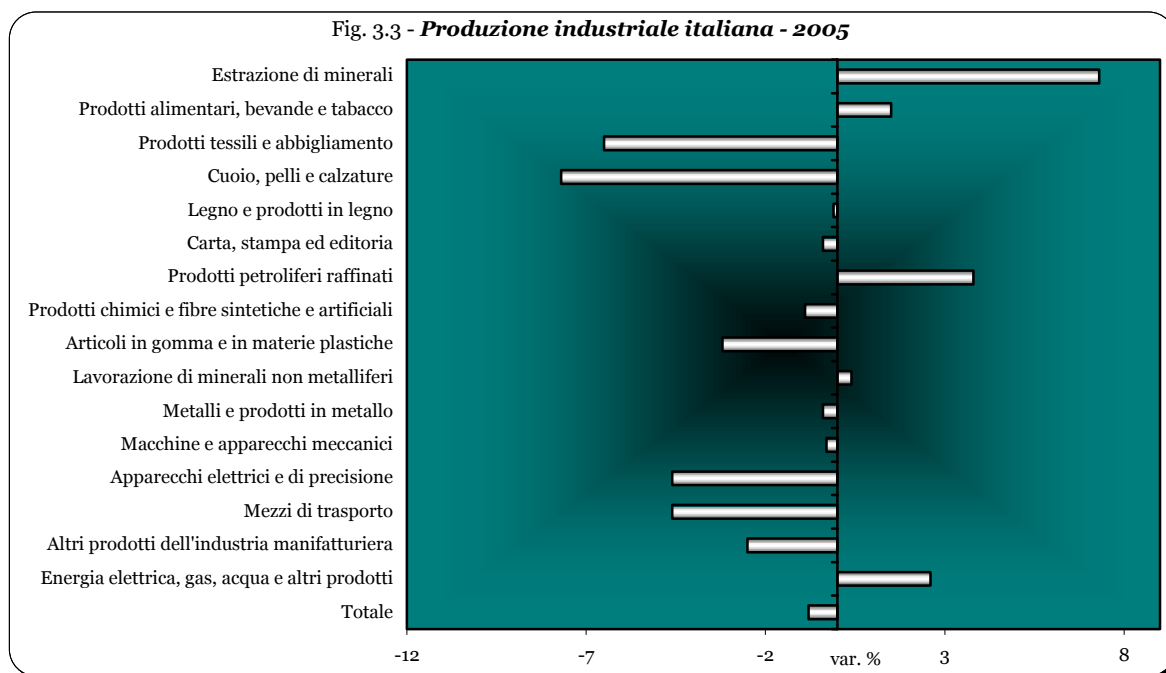
Il valore aggiunto è aumentato nel 2005 solo nel terziario (si veda figura 3.2), allo stesso ritmo dell'anno precedente; si è ridotto nell'industria, proseguendo nel trend negativo dall'inizio del decennio. Le difficoltà in cui versa quest'ultimo settore trovano conferma nell'ulteriore calo dell'indice



della produzione industriale. Nella fase espansiva, pur con oscillazioni, osservata nei principali sistemi industriali europei dal 1993 alla fine del 2000, l'industria italiana aveva accumulato un ritardo di crescita della produzione, rispetto alla media dell'Area dell'euro, di cinque punti percentuali. Il divario si è ampliato di ulteriori otto punti successivamente. L'industria è in ripresa nell'Area dell'euro dal 2003, mentre in Italia ha seguito a perdere terreno; una diminuzione più consistente del prodotto industriale si è registrata in quest'ultimo periodo nei settori che realizzano all'estero più del 40% del fatturato.

Nel 2005 il calo della produzione nell'industria ha interessato tutte le principali categorie di prodotto, concentrandosi soprattutto nei beni di consumo e nei beni strumentali (si veda figura 3.3). In espansione è risultata invece, come negli anni precedenti, la produzione di energia. Si è ulteriormente ridimensionata l'attività nei comparti tradizionali, in cui l'Italia è specializzata, e che sono più esposti alla concorrenza dei Paesi emergenti. Le produzioni tessili, di abbigliamento, pelli e calzature, in flessione dall'inizio del decennio, sono scese nell'anno di circa il 7%, raggiungendo un livello assai inferiore a quello delle precedenti fasi cicliche discendenti. La crisi produttiva ha investito anche settori a più elevata tecnologia: una riduzione dell'output quasi del 5% si è registrata nei comparti delle macchine elettriche, delle apparecchiature elettriche ed elettroniche e dei mezzi di trasporto. Nell'anno, l'andamento della produzione industriale è stato oscillante: a una ripresa in primavera è succeduto un nuovo calo; in dicembre l'indice ha

registrato un forte incremento (1,2%) a cui è seguita una lieve flessione nel gennaio 2006.



Nel corso del 2005 si sono manifestati segnali di miglioramento delle prospettive congiunturali. Dopo il minimo toccato in aprile, il clima di fiducia delle imprese si è riportato alla fine dell'anno sui massimi dell'ultimo triennio.

Nel 2005 la spesa delle famiglie è rimasta pressoché stazionaria a prezzi costanti (0,1%) dopo il rallentamento del 2004 (0,5%). Sulla base dei dati disponibili, nel corso dei primi nove mesi i consumi di beni durevoli avrebbero registrato un progressivo recupero, mentre quelli di beni non durevoli e di servizi avrebbero rallentato. Il clima di fiducia dei consumatori elaborato dall'ISAE è migliorato nettamente nella seconda metà dell'anno; in dicembre e in gennaio ha subito una flessione, tornando a crescere decisamente in febbraio. Esso si mantiene tuttavia ancora sui livelli storicamente bassi toccati nel 2003.

Gli investimenti si sono ridotti dello 0,6% nel 2005 (erano aumentati del 2,2% nel 2004) pur registrando una ripresa nel corso dell'anno: a una forte contrazione nella seconda metà del 2004, proseguita nel primo trimestre del 2005, sono seguiti consistenti aumenti nel secondo e nel terzo trimestre, concentrati soprattutto nel settore dei macchinari e delle attrezzature. Continua il rallentamento degli investimenti nel settore delle costruzioni. Esso ha interessato anche l'edilizia abitativa, nonostante lo stimolo derivante dalla continua ascesa dei prezzi e dalle favorevoli condizioni di accesso ai mutui ipotecari. Gli investimenti in beni strumentali sono diminuiti dell'1%; maggiore è risultata

la contrazione nel comparto dei mezzi di trasporto (-4,6%). I margini di capacità produttiva inutilizzata, che nella media del periodo sono rimasti ampi per l'industria nel suo complesso, sono risultati in aumento nei settori con un'alta propensione all'esportazione.

Nel 2005 le esportazioni di beni e servizi sono cresciute di appena lo 0,3%, dopo il recupero dell'anno precedente (+3,0%), nonostante la dinamica molto più sostenuta del commercio mondiale. Le vendite all'estero in quantità avrebbero registrato un progressivo miglioramento nel corso dell'anno, favorite dal deprezzamento dell'euro e dal connesso guadagno di competitività, pari a circa quattro punti percentuali, misurato sulla base dei prezzi alla produzione. Questo recupero, tuttavia, si innesta su una tendenza di lungo periodo al peggioramento. Misurando la competitività dei manufatti con il costo del lavoro per unità di prodotto corretto per il cambio, alla rapida erosione, nel 1995-96, del vantaggio acquisito con le svalutazioni della lira nei tre anni precedenti, era seguito un periodo di sostanziale stabilità, mentre negli altri principali Paesi europei si registravano guadagni. Dal 2001 al 2004 si è registrata una nuova perdita, del 30% circa, determinata principalmente dal ristagno della produttività. In quello stesso quadriennio anche in Germania, in Spagna e in Francia la competitività si è deteriorata, ma in misura inferiore, pari rispettivamente al 6%, al 12% e al 13% circa.

Lo sfavorevole andamento della produttività in Italia non dipende solo dalla fase ciclica negativa degli ultimi anni, ma è riconducibile a fattori di natura strutturale che limitano l'efficienza organizzativa e la capacità di innovare del nostro sistema industriale, come segnalato dal graduale peggioramento della produttività totale dei fattori dalla metà degli anni novanta. Dal 1995 la quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali, valutata a prezzi costanti, si è progressivamente ridotta, dal 4,6% al 2,7%, mentre quella della Francia cala dal 5,7 al 4,9%, quella spagnola rimane sostanzialmente invariata e quella tedesca cresce dal 10,3% all'11,7%. Anche nel 2005 si è osservata una diversità nelle politiche di prezzo dei produttori italiani sui mercati esteri rispetto al mercato interno: sui primi, dove la domanda era più dinamica, sono stati recuperati margini di profitto, a scapito della tenuta delle quote di mercato. Rispetto ai principali *partner* europei la nostra specializzazione produttiva risulta ancora concentrata nei settori a basso contenuto tecnologico.

Le esportazioni italiane di beni in volume sono calate soprattutto nei mercati della UE, con una notevole contrazione nel Regno Unito e una più contenuta in Germania. Tra i

Paesi esterni all'Unione, il ritmo di crescita delle esportazioni è stato elevato in Russia. In tutti gli altri principali mercati non europei, tra cui Stati Uniti e Cina, le esportazioni italiane hanno registrato un calo, pur in presenza di un andamento assai favorevole della domanda, in particolare nell'economia cinese, dove è continuata la diminuzione delle esportazioni di macchine e apparecchi meccanici, anch'essa sintomo di una crescente difficoltà in comparti tradizionalmente di forza del nostro commercio. Nel complesso sono aumentate le esportazioni nei settori dei metalli e prodotti in metallo, degli apparecchi elettrici e di precisione e della chimica. Sono calate invece quelle di macchine e apparecchi meccanici e dei prodotti di tutti i settori tradizionali (tessile e abbigliamento, prodotti in cuoio e calzature, mobili, minerali non metalliferi).

Le importazioni rilevate nei conti nazionali sono aumentate nel 2005 dell'1,4% in termini reali, sostenute essenzialmente dalla componente dei servizi (con il contributo dei viaggi all'estero dei residenti). Il rallentamento rispetto al 2004, quando erano cresciute del 2,5%, ha riflesso la debolezza della domanda interna. L'interscambio con l'estero ha nel complesso sottratto lo 0,3% alla crescita del Pil.

Nel complesso del 2005 il disavanzo di conto corrente dell'Italia ha raggiunto i 21,2 miliardi di euro (pari all'1,5% del Pil), dai 12,8 dell'anno precedente. Il deterioramento del saldo riflette quasi interamente la considerevole contrazione dell'avanzo commerciale; il saldo dei servizi è peraltro anch'esso peggiorato.

## **4 La provincia di Bologna**

Nel corso del 2005 l'economia italiana ha sostanzialmente ristagnato, facendo registrare un ampliamento del divario negativo di crescita rispetto agli altri Paesi dell'Area euro. Dal lato della domanda, ad evitare una caduta del Pil hanno contribuito soprattutto i consumi pubblici e l'accumulazione di scorte. Dal lato dell'offerta perdono terreno l'agricoltura e l'industria in senso stretto, mentre crescono i servizi e le costruzioni. Di più difficile lettura è l'andamento dell'occupazione che in numero di persone occupate è cresciuta dello 0,2%, ma l'input complessivo di lavoro misurato in unità standard è calato della 0,4%, risultato che dipende dalla crescente diffusione di posizioni lavorative ad orari ridotti. Si è infine registrato un aumento di produttività di circa lo 0,5%. La stagnazione che ha caratterizzato il 2005 deriva da andamenti abbastanza eterogenei sull'arco dell'anno e in particolare una caduta nel secondo trimestre ha condizionato negativamente l'evoluzione complessiva dell'anno 2005.

Rispetto a questo quadro di sostanziale stagnazione, l'economia regionale sembra registrare una crescita in termini reali del Pil pari a circa lo 0,5% in leggera decelerazione rispetto agli incrementi rilevati per il 2004.

L'economia della provincia di Bologna, pur risentendo di un quadro congiunturale nazionale poco favorevole, ha mostrato una crescita modesta che è sostanzialmente allineata con quella regionale. La sostanziale debolezza della crescita è dovuta al rallentamento della domanda interna che si è ulteriormente ridimensionata rispetto al 2004, anche se gli incrementi nazionali e delle regioni del Nord Est sono ancor più contenuti. Tuttavia, nonostante questo lieve rallentamento, la regione Emilia Romagna ha registrato la seconda miglior crescita dopo il Friuli Venezia Giulia. Il sostegno a questa fase moderatamente espansiva e di crescita è venuto principalmente dalla crescita del settore delle costruzioni e fabbricati e dalla ripresa delle esportazioni, che si è concentrata principalmente in alcuni settori produttivi. Tuttavia, gli effetti della prolungata stagnazione economica che caratterizza il Paese ormai da un quinquennio, finiscono per condizionare anche un tessuto economico-produttivo solido come quello bolognese.

In un quadro di basso profilo congiunturale non mancano, tuttavia, alcuni segnali positivi. Il più importante è senz'altro la ripresa delle esportazioni, che si concentra principalmente in alcuni settori.

L'**industria in senso stretto** (manifatturiera, estrattiva ed energetica), nella prima parte del 2005 ha vissuto una fase di sostanziale stagnazione, appena positiva nel primo trimestre, ha subito un cedimento importante nel secondo trimestre per poi riprendere a crescere a valori positivi negli ultimi due trimestri. In particolare le esportazioni sono in decisa ripresa nella seconda parte del 2005, e sembra si mantengano a valori positivi significativi anche nel primo trimestre 2006. La crescita delle esportazioni complessive nel 2005 è pari al 6,79%, con tassi ancor più elevati nei settori dei prodotti delle miniere e delle cave, del cuoio e prodotti in cuoio, dei prodotti petroliferi raffinati, delle macchine ed apparecchi meccanici, e nel settore degli apparecchi elettrici e di precisione.

Nell'**artigianato manifatturiero** permane uno stato di difficoltà, anche se negli ultimi due trimestri del 2005 si registra un netto incremento nelle esportazioni, che ribaltano la crescita da negativa a positiva, ed allo stesso tempo si riducono i tassi di crescita negativi per fatturato e produzione, rispetto allo scorso anno.

Il **movimento turistico** ha invertito la tendenza rispetto al 2004 facendo registrare un aumento sia negli arrivi che nelle presenze. Le variazioni sono positive sia con riferimento alla provincia che per quanto riguarda la città di Bologna, e in questo ultimo caso sono le più elevate. Nella città di Bologna sono aumentate le presenze sia di turisti stranieri che italiani facendo registrare un aumento degli arrivi del 3,66% e un aumento delle presenze del 5,08% portando il soggiorno medio da 2,27 a 2,31 giornate. Per quanto riguarda il **trasporto aereo**, l'andamento complessivo del traffico passeggeri nell'aeroporto G. Marconi è in aumento, e nel 2005 sono stati movimentati 3.690.713 passeggeri, con un incremento di oltre il 4% rispetto al 2004 (tenendo conto della chiusura di 2 mesi avvenuta nel maggio-giugno 2004).

Il saldo tra imprese iscritte e imprese cessate nel registro delle imprese riporta un valore positivo pari a 1.180 unità, e l'indice di sviluppo, dato dal rapporto fra saldo tra imprese iscritte e imprese cessate e consistenza delle imprese attive (88.141 unità), ammonta a 1,34 ed è in crescita rispetto al 2004. Le **imprese attive** iscritte passano dalle 87.256 del 2004 alle 88.141 del 2005 con un aumento tendenziale dell'1,01% circa. Per le **imprese artigiane** la movimentazione è ancora più accentuata, con un saldo positivo di 527 imprese attive su un totale di 29.480 unità, facendo registrare un indice di sviluppo pari a 1,79. Queste dinamiche riguardanti la movimentazione sia delle imprese artigiane che delle altre tipologie di impresa, derivano da un flusso elevato di iscrizioni e cessazioni,

queste ultime in larga parte legate all'attuale fase negativa della congiuntura economica, che indica, per certi aspetti, una forma di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che realizza una elevata mobilità di occupazione, ma allo stesso tempo fa maggiore ricorso ad occupazione autonoma che in molti casi potrebbe prefigurare un rapporto di stretta collaborazione con le imprese. Guardando all'evoluzione dei diversi rami di attività, si evince che la crescita percentuale più elevata della consistenza delle imprese proviene dai settori delle costruzioni, del commercio e delle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e altre attività professionali ed imprenditoriali. Il solo settore che presenta un saldo negativo è quello dell'intermediazione finanziaria.

Dal lato della **forma giuridica** la movimentazione maggiore si ha per le ditte individuali, mentre la tipologia di società che più attira le nuove iscrizioni è quella delle società di capitali, e il peso relativo di questo tipo di forma societaria rispetto al totale delle imprese attive è pari al 19%, contro un peso del 14% a livello regionale. Analizzando questo dato a livello disaggregato, si riesce a cogliere una diversificazione nei settori che mette in evidenza situazioni abbastanza differenziate. Si nota, infatti, che il settore in cui è in atto una ristrutturazione importante è principalmente quello dei servizi, che vede un calo delle società dei servizi di tipo pubblico, sociale e personale, a vantaggio di un'espansione del numero delle società che operano nei servizi alle imprese. Per quanto riguarda le cessazioni, dai dati in possesso della Camera di Commercio, la vita media delle imprese cessate nel 2005 è pari a circa 11 anni, con una incidenza di oltre il 25% di imprese nate nell'ultimo triennio. Vale tuttavia la pena ricordare che la cessazione amministrativa di un'impresa non sempre coincide con la fine dell'attività produttiva; talvolta si tratta di un passo obbligato che segna la trasformazione tecnico-giuridica dell'impresa stessa.

Sostanzialmente, nella provincia di Bologna, al pari di quello che succede in altre province emiliano romagnole, e in alcune regioni italiane, è in atto una sostituzione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, nel senso che vi è una tendenza all'aumento della quota di lavoro indipendente e una diminuzione della quota di lavoro dipendente.

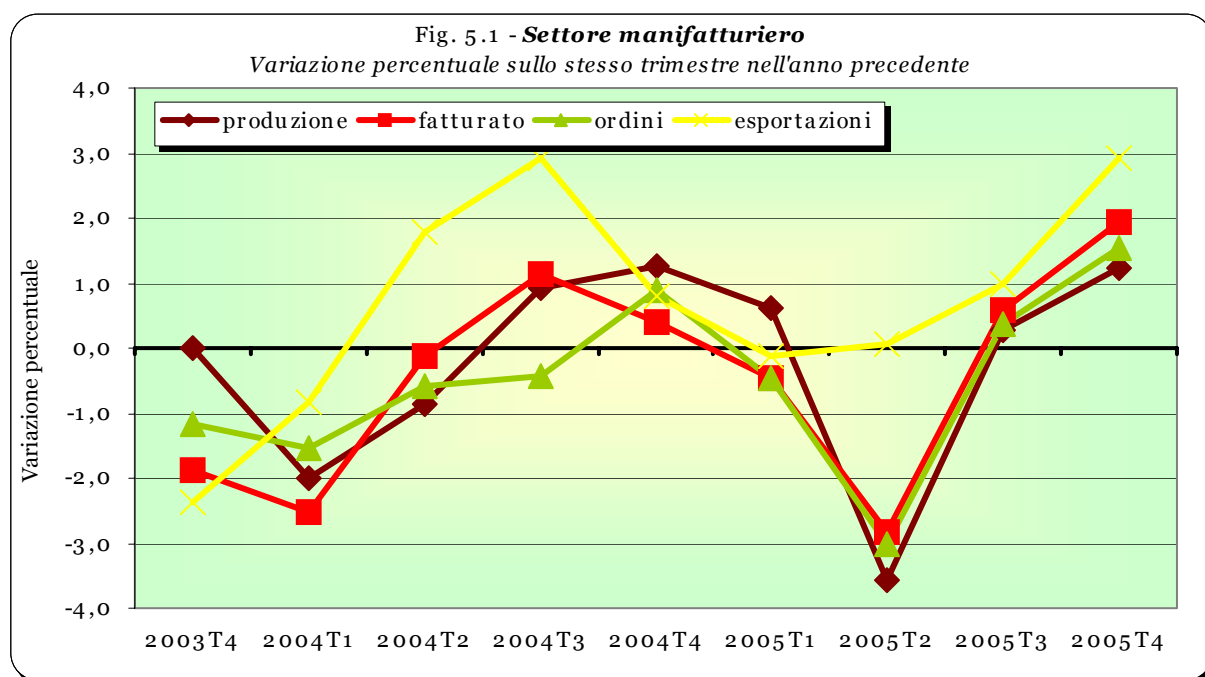
Nel complesso, pur ribadendo che l'economia bolognese è sostanzialmente caratterizzata da un profilo congiunturale non del tutto positivo, si è visto che qualche situazione degna di apprezzamento non è mancata. Prima di tutto l'export, che nei settori tradizionalmente di forza del sistema produttivo bolognese è cresciuto in modo significativo. Accanto a ciò l'inflazione è apparsa in rallentamento, in misura più accentuata rispetto a quanto rilevato a livello nazionale. Inoltre, come si è accennato più

sopra, la compagine imprenditoriale è risultata in espansione, anche se il ricorso alla cassa integrazione guadagni ha fatto registrare, nel suo complesso, un incremento importante.

Nel seguito viene analizzato, in modo dettagliato, l'andamento congiunturale dell'economia bolognese, nel 2005, per i diversi settori produttivi.

## 5 Il settore manifatturiero della provincia di Bologna

Nel corso del 2005 i tassi di crescita dell'intero **comparto manifatturiero**, dopo avere subito una caduta nel secondo trimestre, hanno ripreso a crescere riportandosi a valori positivi e in crescita per il fatturato, la produzione e gli ordinativi. Le esportazioni non fanno registrare la caduta nel secondo trimestre, per il quale il tasso di crescita diviene positivo ad inizio anno ed aumenta in valore assoluto per i restanti trimestri. In particolare, va rilevato che i tassi di crescita dei principali indicatori di attività economica del settore manifatturiero bolognese, quali la produzione, il fatturato, gli ordinativi e le esportazioni, nella seconda metà del 2005 assumono una tendenza alla crescita piuttosto decisa. In modo più specifico, dalla figura 5.1 si può vedere come le variazioni percentuali rispetto all'anno precedente della produzione, del fatturato e delle esportazioni presentino un segno positivo a partire dalla seconda metà del 2005.

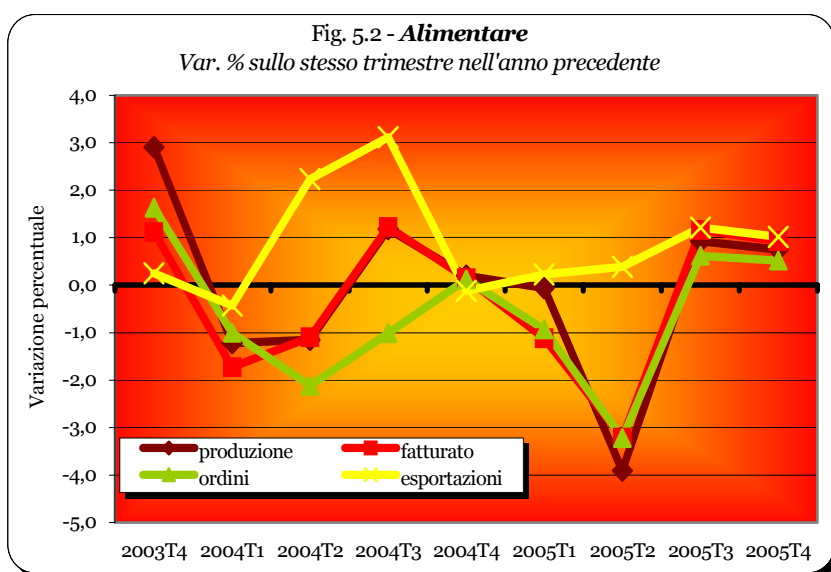


Altri indicatori confermano una situazione di lieve ripresa: i mesi di produzione assicurata dalla consistenza del portafoglio ordini si attestano stabilmente sui tre mesi; la percentuale di utilizzo degli impianti aumenta in modo significativo e per l'ultimo trimestre 2005 raggiunge il livello del 76,6%, contro un valore di poco superiore al 70% nel 2004, con punte di circa il 79% per la metalmeccanica ed i comparti dei metalli e della chimica, gomma e plastica. Questa situazione di ripresa abbastanza sostenuta per alcuni

settori, e di sviluppo lento per altri, che caratterizza il sistema produttivo bolognese, è per buona parte trainata dal buon andamento delle esportazioni.

Il 2005 è stato un anno di crescita sostenuta per il commercio mondiale, ma si è visto come la ripresa economica nell'Area dell'euro sia in ritardo nei tempi e nell'intensità, ed il settore manifatturiero bolognese, se da un lato potrebbe trarre vantaggio dalla crescita dell'economia internazionale, dall'altro continua a risentire il condizionamento che deriva dalla congiuntura negativa dell'economia italiana e, in misura non trascurabile, dell'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro e delle principali valute dell'Area del dollaro. Ciò nonostante, nel corso del 2005, i settori tradizionali di punta del sistema produttivo locale hanno messo a segno un discreto recupero, che non fa che confermare come in questi settori l'economia bolognese sia perfettamente in grado di reggere la crescente competizione internazionale.

### 5.1 Alimentare

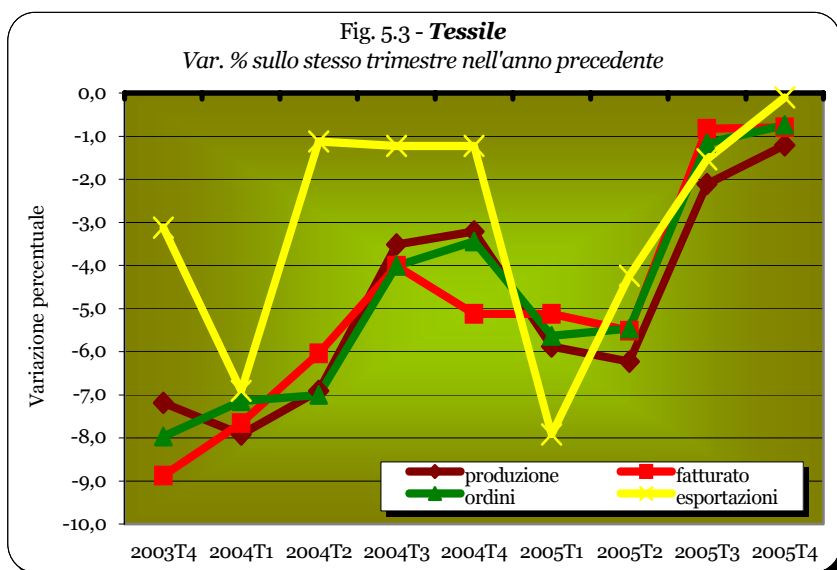


Il **comparto alimentare** mostra un andamento sostanzialmente allineato con il resto del settore manifatturiero. Come illustrato nella figura 5.2, la produzione, il fatturato e gli ordinativi presentano una crescita lievemente negativa ad inizio anno, per poi subire una caduta nel secondo

trimestre e riportarsi a valori decisamente positivi negli ultimi due trimestri del 2005. Un andamento maggiormente positivo lo evidenziano le esportazioni, la cui crescita rimane positiva su tutto l'arco dell'anno, con una tendenza all'aumento nel secondo semestre. Nel complesso il comparto appare in netto recupero sull'anno precedente.

### 5.2 Sistema moda

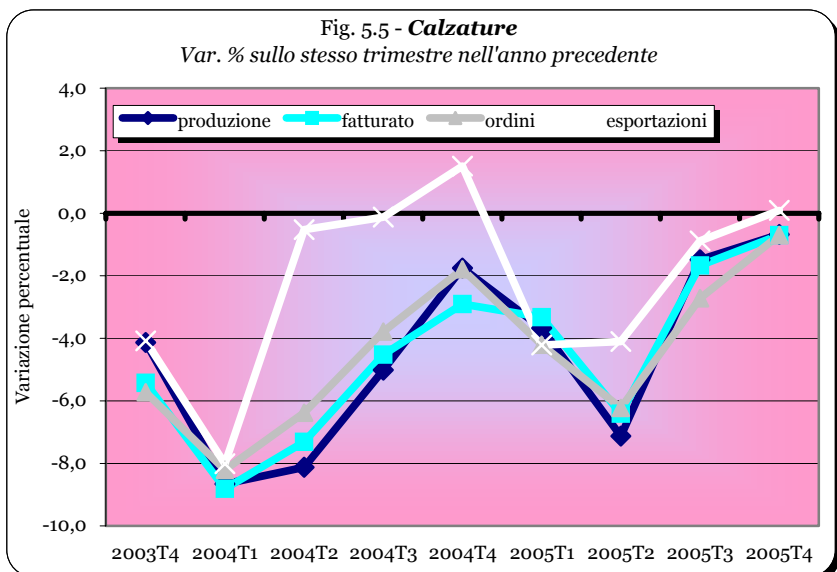
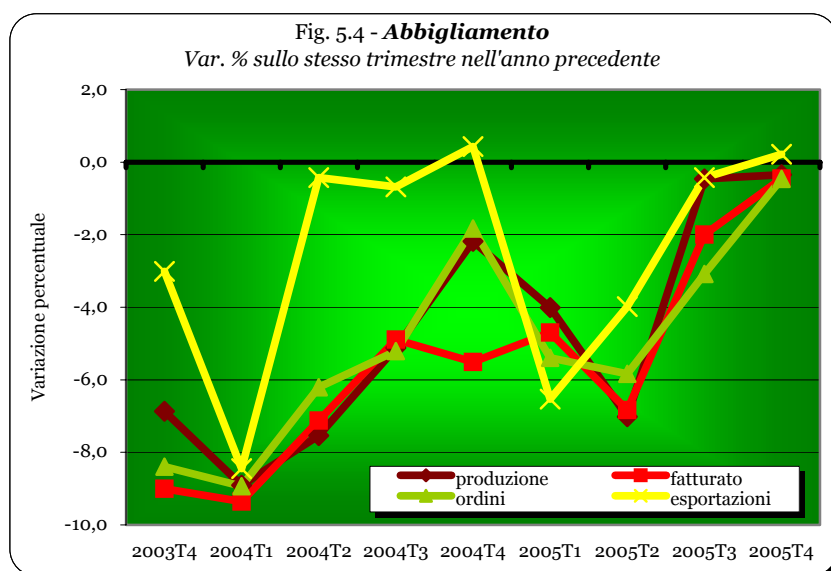
I settori che compongono il **sistema moda** (tessile, abbigliamento e calzaturiero) continuano a registrare una evoluzione negativa, anche se la tendenza illustrata nelle figure 5.3, 5.4 e 5.5 sembra attenuarsi e gli indicatori principali mettono in evidenza una



riduzione dei decrementi.

Per le esportazioni l'ultimo trimestre 2005 presenta un tasso di crescita leggermente positivo, dato che non si registrava dal lontano 2003. Questo profilo di crescita è comune ai settori del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature.

I dati dell'ultimo trimestre 2005 sono senz'altro più confortanti e lasciano ben sperare per un settore che ha subito un calo importante e prolungato, anche se, tuttavia, non sono sufficienti per potere affermare che siamo di fronte ad una vera e propria inversione di tendenza.

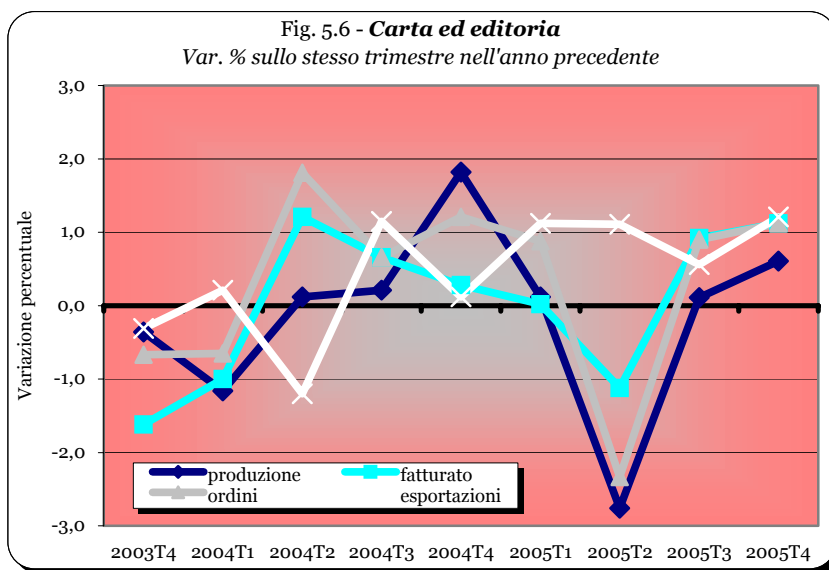


Nel complesso, la situazione rimane negativa per l'insieme del comparto, i cui settori sono quelli tra i più esposti alla concorrenza dei Paesi asiatici, anche se le tendenze più recenti sembrano indicare una svolta verso il positivo. Bisognerà attendere gli sviluppi del 2006 per vedere

se tale tendenza trova conferma o meno.

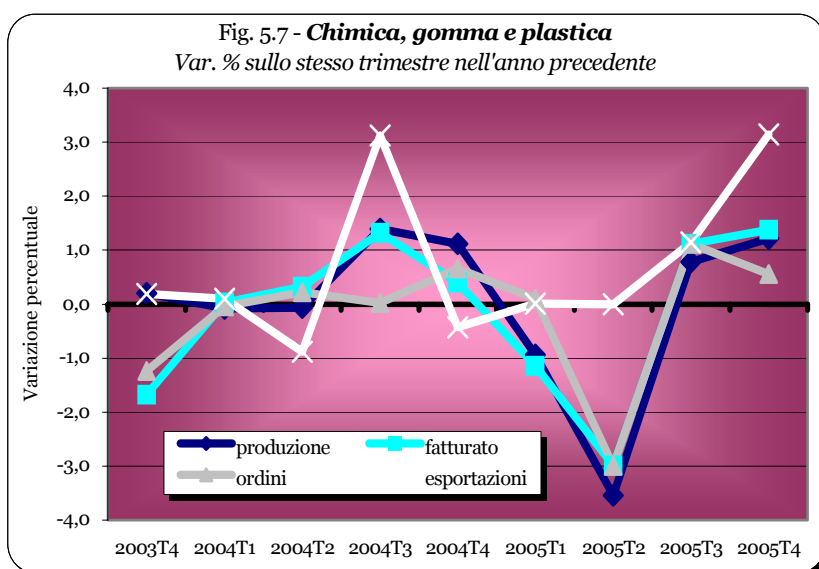
### 5.3 Carta ed editoria

Il comparto della **carta e dell'editoria** è tra quelli in cui le esportazioni hanno registrato un incremento importante e sistematico su tutti i trimestri, con tassi di crescita che restano positivi anche nel secondo trimestre, periodo in corrispondenza del quale si registra la caduta



per la crescita del fatturato, della produzione e degli ordinativi. La figura 5.6 mostra che nella seconda parte del 2005 i tassi di crescita si riportano tutti a valori positivi, al +1%. Anche per questo settore vale la pena sottolineare l'importanza delle esportazioni, che mantengono un tasso di crescita positivo pur quando si registra una calo nella produzione e nel fatturato.

### 5.4 Chimica, gomma e plastica

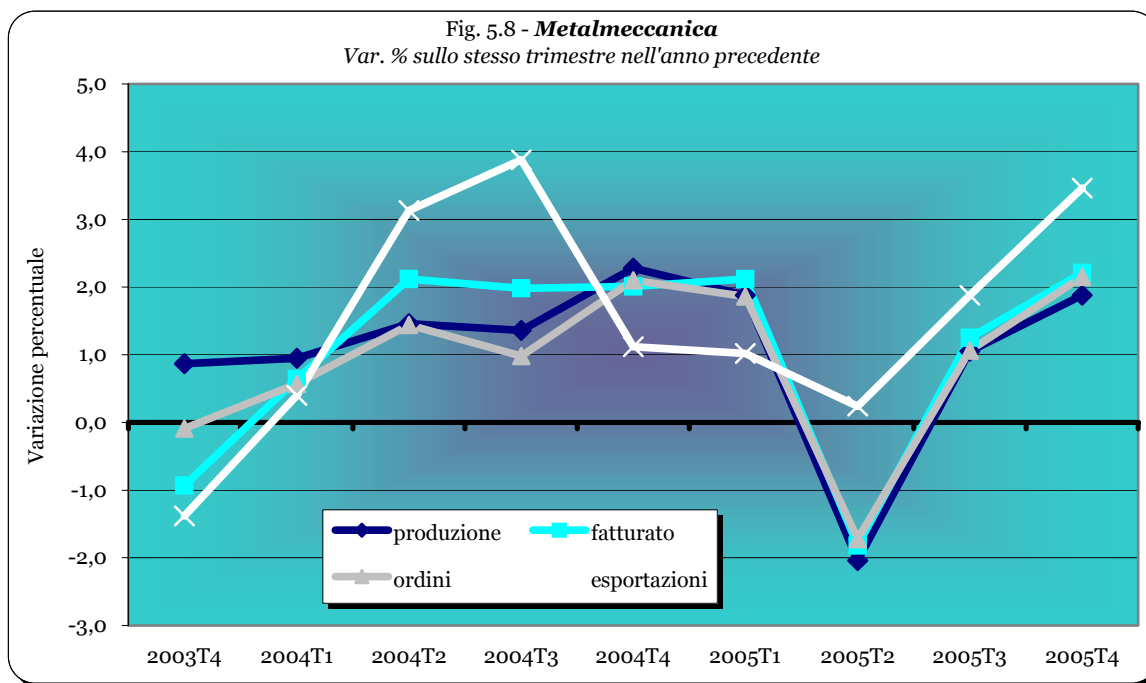


Dalla figura 5.7 emerge chiaramente che il settore della **chimica, gomma e plastica**, già in fase di recupero nella crescita fin dalla fine dello scorso anno, ha subito, come molti altri, una caduta nel secondo trimestre 2005, per poi ripartire fin dal trimestre successivo, facendo registrare

tassi di crescita positivi per il secondo semestre dell'anno. Anche per questo settore l'export non segue il profilo temporale degli altri indicatori, non subisce la caduta del secondo trimestre, e nei due trimestri successivi fa registrare un aumento percentuale della crescita che a fine 2005, presenta un tasso tendenziale intono al 3%. Il settore sembra in

ripresa, ed è fra quelli che forniscono un contributo positivo all'aumento dell'export complessivo del settore manifatturiero.

### 5.5 Metalmeccanica

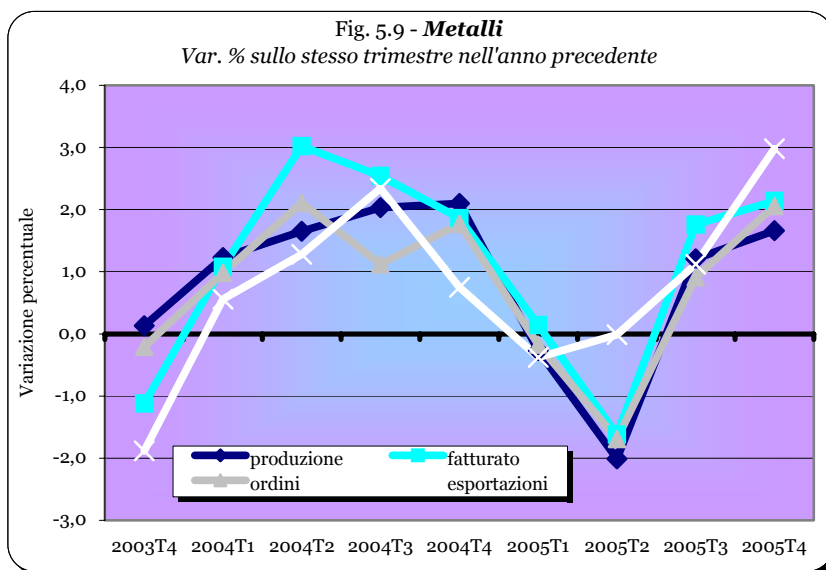


La **metalmeccanica**, dopo il netto recupero fatto registrare nel corso del 2004, ha subito una caduta nei tassi di crescita nel secondo trimestre del 2005. Come nei casi precedenti, questa caduta non ha coinvolto le esportazioni che hanno continuato a crescere a tassi positivi su tutto l'anno, attestandosi ad un tasso tendenziale di crescita di oltre il 3% nell'ultimo trimestre dell'anno. Le variazioni del fatturato, della produzione e degli ordinativi seguono un trend di crescita costante nel secondo semestre dell'anno ed a fine 2005 presentano un tasso tendenziale di circa il 2%. Il profilo temporale nei tassi di crescita riportato nella figura 5.8 presenta, tuttavia, un andamento abbastanza uniforme nei diversi indicatori di attività, ma, mentre i tassi di incremento della produzione, del fatturato e degli ordinativi subiscono la caduta importante del secondo trimestre, che comporta un cambiamento di segno dei dati tendenziali, il tasso delle esportazioni cala anch'esso nel secondo trimestre, ma si mantiene comunque positivo, per poi continuare la sua crescita nella seconda parte dell'anno.

#### 5.5.1 Prodotti in metallo

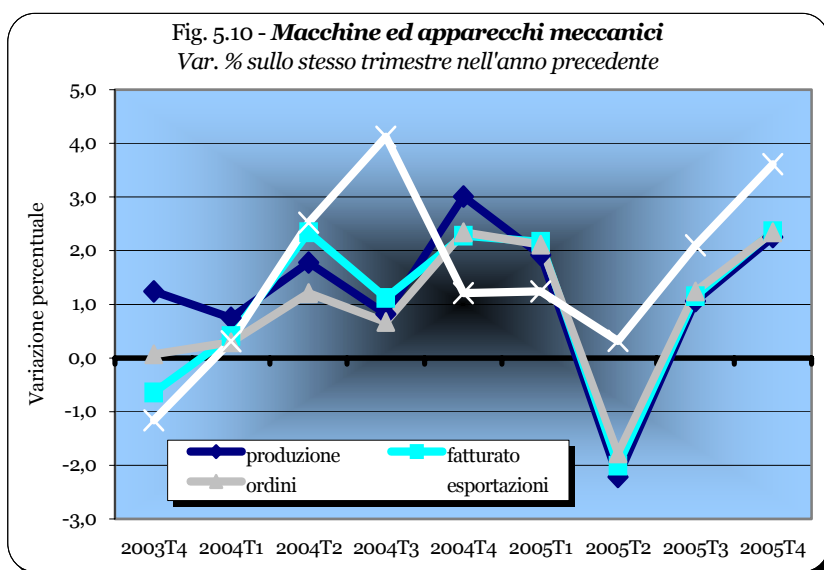
Per i **prodotti in metallo** il trimestre di passaggio dal 2004 al 2005 riporta i tassi di variazione del fatturato, degli ordinativi, della produzione e dell'export da valori di

crescita positivi a valori praticamente nulli; questi tassi, inoltre, diventano sensibilmente negativi nel secondo trimestre, ad eccezione delle esportazioni le cui variazioni si mantengono sostanzialmente attorno allo zero. Nella seconda parte dell'anno, come accade per quasi tutti i



settori, i tassi tendenziali ricominciano a crescere seguendo un trend pronunciato che a fine anno li porta a valori intorno al 2% e per le esportazioni il tasso tendenziale raggiunge il 3%.

#### 5.5.2 Macchine ed apparecchi meccanici



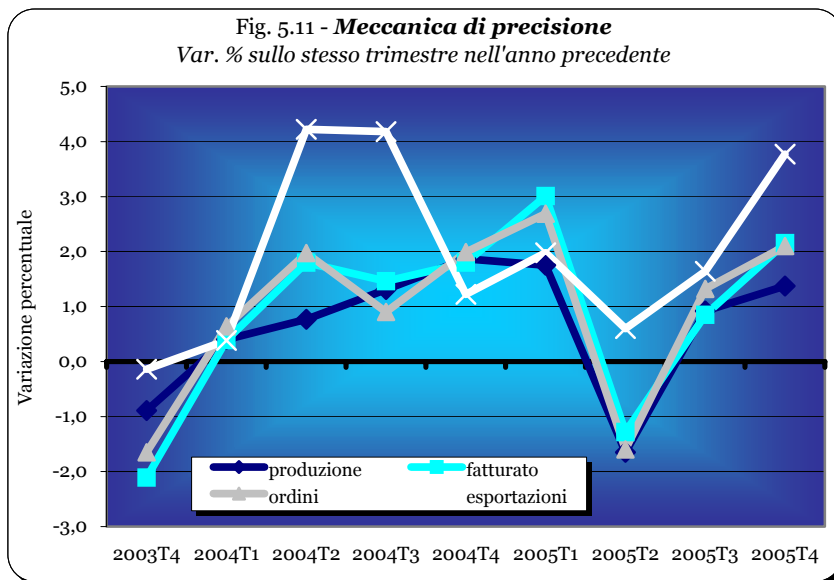
Il settore delle **macchine e degli apparecchi meccanici**, che come noto è uno dei comparti che fornisce il contributo maggiore all'export dell'industria bolognese, presenta una evoluzione positiva nel corso dell'anno, e i tassi di crescita nei singoli trimestri, rispetto

ai corrispondenti dell'anno precedente, sono positivi ed in crescita. Anche per questo comparto si rileva la caduta del secondo trimestre 2005 con la sola eccezione del tasso di variazione dell'export che si mantiene positivo su tutto l'arco dell'anno, con una tendenza all'aumento nella seconda parte dell'anno. Le esportazioni, infatti, raggiungono la crescita più marcata nell'ultimo trimestre 2005 con un tasso tendenziale che sfiora il 4%. I tassi di variazione del fatturato, della produzione e degli ordinativi nella seconda parte dell'anno si riportano a tassi tendenziali di crescita di segno positivo, con una marcata tendenza

all'aumento che sembra trovare conferma nei dati relativi al primo trimestre 2006.

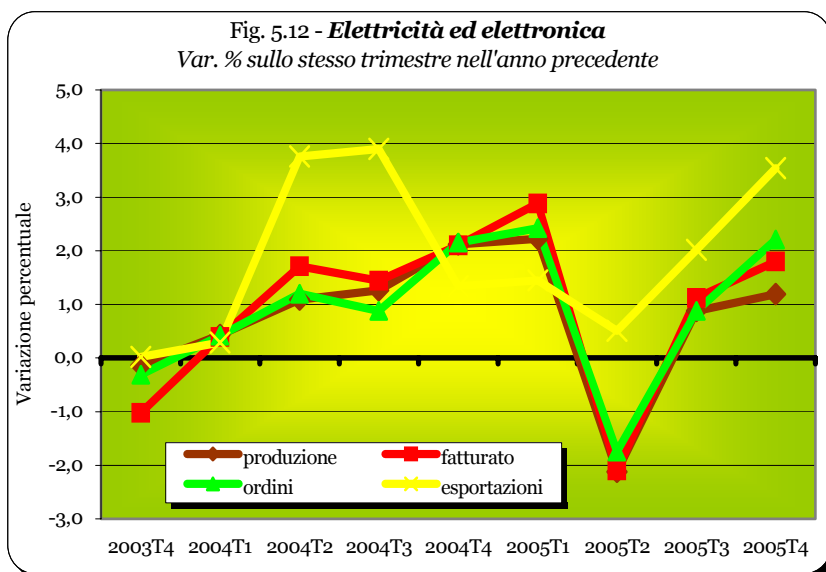
### 5.5.3 Meccanica di precisione

La **meccanica di precisione**, altro settore di punta del sistema produttivo bolognese, conferma la ripresa registrata lungo tutto il 2004, con la sola eccezione del secondo trimestre 2005. In particolare, la caduta riguarda fatturato, produzione ed ordinativi, mentre il tasso di crescita



dell'export si mantiene positivo su tutto l'anno, facendo registrare una lieve flessione nel secondo trimestre, per poi ripartire decisamente nel terzo e crescere ulteriormente nel quarto, secondo un trend che proietta il dato tendenziale vicino al 4% a fine 2005. Nel secondo semestre 2005 i tassi di variazione della produzione, del fatturato e degli ordinativi ritornano a valori positivi, e si posizionano tra l'1% e il 2%.

### 5.5.4 Elettricità ed elettronica



Il settore dell'**elettricità** e dell'**elettronica** segue sostanzialmente il trend del comparto delle macchine ed apparecchi meccanici, con tassi di variazione del fatturato, della produzione e degli ordinativi che da positivi ad inizio anno, subiscono una brusca caduta

nel secondo trimestre e si riportano a valori positivi negli ultimi due trimestri del 2005. Il tasso tendenziale di crescita delle esportazioni si mantiene positivo, anche se su livelli

relativamente bassi, nei primi due trimestri, per poi balzare verso valori decisamente più elevati nella seconda metà dell'anno 2005, raggiungendo valori vicino al 4% a fine 2005.

In definitiva, l'andamento congiunturale del 2005 mette in evidenza alcune tendenze sistematiche che autorizzano a pensare che per i settori di punta, quali le macchine ed apparecchi meccanici, l'elettricità ed elettronica e la meccanica di precisione si stia consolidando una tendenza, sostenuta principalmente dalle esportazioni, che consente alle imprese che operano in questi settori di essere protagoniste attive della fase di crescita economica che si segnala a livello europeo, e che non ha fin'ora trovato conferma nella fase di sviluppo dell'economia nazionale. In altri termini, sulla base delle principali tendenze riscontrate nel corso del 2005, non sembra azzardato affermare che per il 2006 ci si aspetta un'ulteriore espansione dell'attività di queste imprese, riducendo il divario con la crescita dell'economia dei Paesi dell'Unione Europea, e, sperabilmente, con la crescita che si continua a registrare per l'economia mondiale. Questa attività continuerebbe ad essere sostenuta in modo principale dall'attività sui mercati esteri che dovrebbe accelerare nel corso del 2006, permettendo uno sviluppo delle esportazioni, e, in subordine, si spera che un certo aiuto a questa espansione arrivi anche dalla crescita della domanda interna, specie dalla spesa per consumi delle famiglie, e dagli investimenti.

Nel complesso, lo scenario che caratterizza il quadro economico produttivo della provincia di Bologna appare quindi meno sfavorevole di quello nazionale, e per certi aspetti, anche di quello delle macro regioni del Nord Est e del Nord Ovest.

Alcuni elementi di difficoltà vengono segnalati dalle ore concesse dalla cassa integrazione guadagni, considerando gli interventi ordinari e quelli straordinari, che nel corso del 2005 sono aumentate soprattutto nel settore dell'edilizia (per gli interventi straordinari) e in quello della meccanica (per gli interventi ordinari).

Segnali di segno positivo arrivano anche dal comparto del turismo, che per la città di Bologna vede in lieve aumento il numero di presenze di turisti sia italiani che stranieri.

## **6 I trasporti**

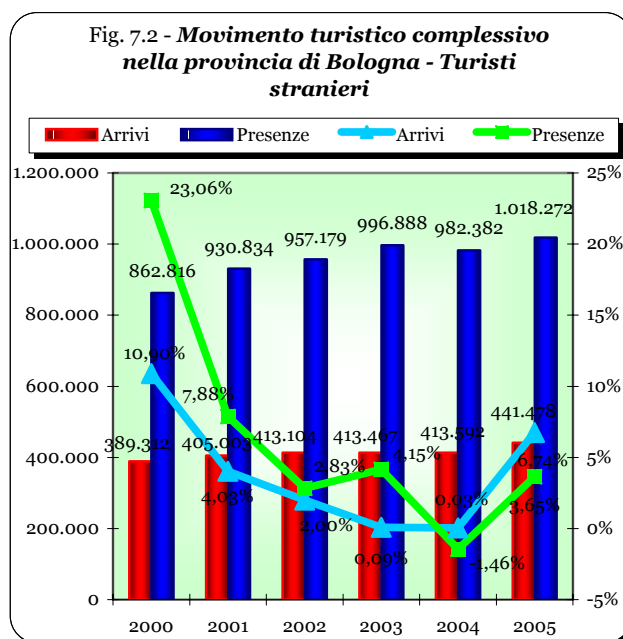
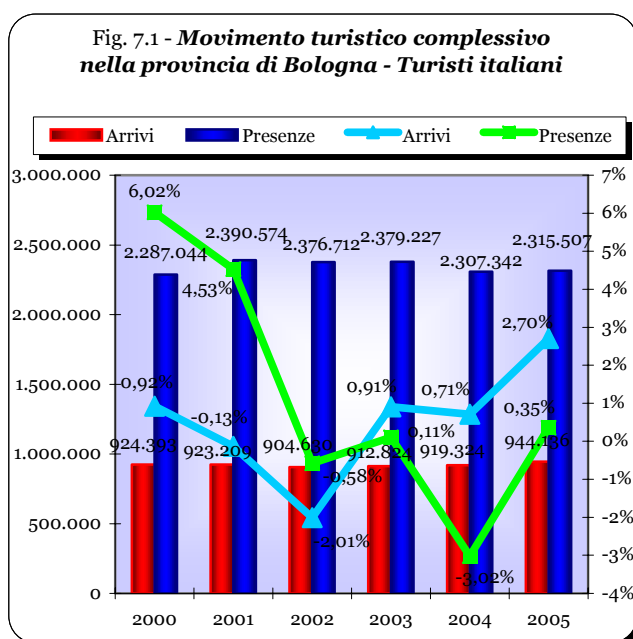
L'andamento del traffico passeggeri rilevato nell'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna è risultato ampiamente positivo nel corso del 2005. La riapertura dell'aeroporto, dopo la sosta avvenuta nel periodo maggio – luglio 2004 per consentire l'allungamento delle piste e la successiva qualificazione di scalo intercontinentale, ha esercitato un impatto positivo sul traffico aereo e passeggeri. Nel complesso nel corso del 2005 sono stati movimentati oltre 3.690 mila passeggeri, facendo registrare un aumento di oltre il 4% rispetto l'anno precedente, depurando i dati dall'effetto negativo sul traffico dovuto alla chiusura dello scalo bolognese per due mesi estivi. I passeggeri in transito, che rappresentano appena il 2% del traffico passeggeri, sono aumentati di circa il 25%. Il potenziamento delle piste e il conseguente ampliamento ad alcune rotte intercontinentali hanno consentito di aumentare il traffico internazionale, facendo incrementare di quasi il 5% il traffico passeggeri dei voli internazionali di linea, mentre pressoché invariati sono stati i passeggeri sui voli charter. Ancora più marcato è l'aumento dei passeggeri delle rotte interne, che fanno registrare un incremento intorno al 9%, ad opera quasi esclusivamente dei voli di linea.

Per il confronto delle merci movimentate e della posta non è possibile disporre di dati depurati dal periodo di chiusura maggio-giugno 2004 e quindi i confronti tra 2004 e 2005 non sono corretti. Tuttavia il volume delle merci movimentate è rimasto a livelli molto elevati e i dati, seppure non omogenei, lasciano intravedere un consolidamento dei volumi di traffico, se non un incremento, nel corso del 2005.

## 7 Il turismo

La capacità ricettiva alberghiera, nella città di Bologna, nel corso del 2005 è aumentata di circa il 3,5%, mentre è rimasta pressoché invariata nella provincia.

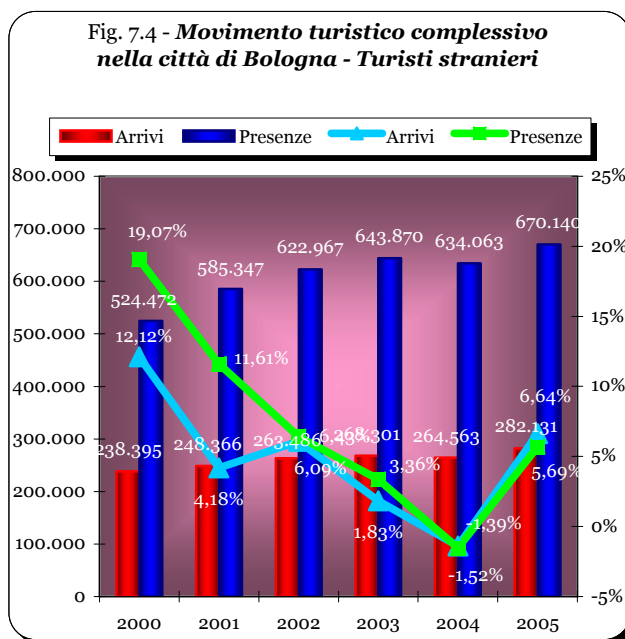
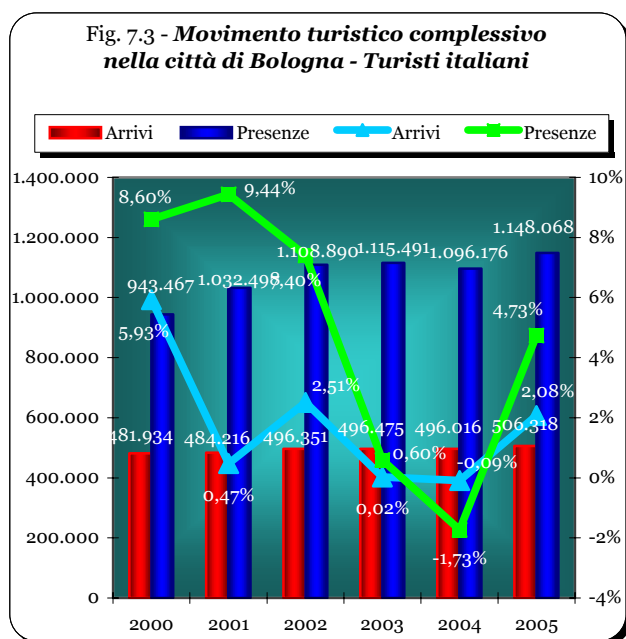
Il movimento turistico nel corso del 2005 ha manifestato una tendenza di sostanziale tenuta, seppure con elementi di differenziazione tra la città di Bologna e la provincia, ed anche nei flussi di turisti italiani e stranieri. Le figure dalla 7.1 alla 7.4 illustrano i dati relativi all'andamento dei flussi turistici registrati nel periodo 2000 – 2005 nella provincia e nella città di Bologna: in particolare, le figure riportano il tasso di crescita sull'anno precedente e il corrispondente valore in livello, disaggregando per turisti italiani e stranieri.



Per quanto riguarda la provincia si registra un lieve incremento degli arrivi e un più contenuto aumento delle presenze, che comporta un lieve ridimensionamento del periodo medio di soggiorno, che passa da 2,47 giornate del 2004 alle 2,41 del 2005.

Per la città di Bologna, invece, si registra un aumento della clientela italiana ed ancor più marcato è l'incremento dei turisti stranieri. Nel complesso degli esercizi (alberghieri e complementari) si ha un aumento degli arrivi e delle presenze di turisti italiani, con un aumento pure della durata del soggiorno medio che passa da 2,21 giorni del 2004 ai 2,27 giorni del 2005, mentre per i turisti stranieri, pur registrando un aumento

significativo sia negli arrivi che nelle presenze, il soggiorno medio cala leggermente da 2,40 a 2,38 giorni. Nel complesso (turisti italiani e stranieri), il soggiorno medio nella città di Bologna passa da 2,27 a 2,31 giornate. Si conferma, quindi, una buona intonazione dei flussi turistici stranieri con l'offerta turistica della città di Bologna, e questo è un dato in controtendenza rispetto gli andamenti delle altre città capoluogo della regione e della regione stessa, da cui emerge una tendenza comune che consiste nel ridimensionamento del periodo medio di soggiorno e dalla diminuzione della clientela straniera.



## **8 Il commercio**

Il settore del commercio ha evidenziato nel 2005 una sostanziale stabilità per quanto riguarda la demografia degli esercizi. Complessivamente, il numero degli esercizi di commercio al dettaglio in sede fissa è passato da 13.554 nel 2004 a 13.552 nel 2005; questo risultato deriva da dinamiche moderatamente positive per società di capitale e imprese individuali, e moderatamente negative per società di persone e altre forme giuridiche. Anche disaggregando per specializzazione merceologica le variazioni sono spesso contenute, soprattutto tenendo conto della modesta consistenza numerica di alcune categorie.

In aggregato, le vendite nel settore sono cresciute dell'1%, un dato che riflette un quarto trimestre molto positivo (+2,5% su base annua), che ha seguito tre trimestri con segno opposto. Anche l'orientamento delle imprese è migliorato verso la fine dell'anno.

Il settore del commercio al dettaglio di tipo ambulante, o altro tipo di commercio, è caratterizzato da una dinamica complessivamente positiva; la consistenza degli esercizi di commercio al di fuori dei negozi è passata da 1.801 a 1.882, con un aumento abbastanza marcato del numero di esercizi relativi al commercio ambulante itinerante. Va sottolineata inoltre la dinamica abbastanza sostenuta di nuove aperture e chiusure.

In lieve calo la consistenza di esercizi di commercio all'ingrosso, intermediari e settore auto, da 13.184 nel 2004 a 13.055 nel 2005. Ciò è dovuto a un rallentamento delle aperture di nuovi esercizi, solo parzialmente compensato da quello, meno marcato, delle chiusure. Si noti che queste osservazioni valgono prevalentemente per imprese individuali e società di persone, mentre al contrario la dinamica delle società di capitali è prevalentemente di segno positivo.

## **9 L'artigianato**

Il comparto dell'artigianato presenta indicatori complessivi che segnalano una situazione di difficoltà nel corso del 2005, ma con andamenti all'interno del periodo che possono essere interpretati come indicazioni positive. La seconda metà dell'anno, infatti, ha segnato un recupero importante nella produzione, nel fatturato e negli ordinativi i cui tassi di crescita, pur restando negativi si sono avvicinati a zero. Le esportazioni meritano una considerazione a parte; infatti il tasso di crescita si è portato nello stesso periodo su valori positivi piuttosto elevati, concludendo l'anno intorno al 4%. Vale tuttavia la pena di sottolineare che questo andamento positivo delle esportazioni è un fenomeno che coinvolge un numero limitato di imprese, e ciò in ragione del fatto che la propensione all'export riguarda un numero di imprese artigiane relativamente poco elevato. Si ritiene che ciò sia dovuto a fattori diversi, tra cui va senz'altro considerata la difficoltà che le piccole imprese incontrano, in genere, a commerciare con l'estero e a competere sui mercati internazionali.

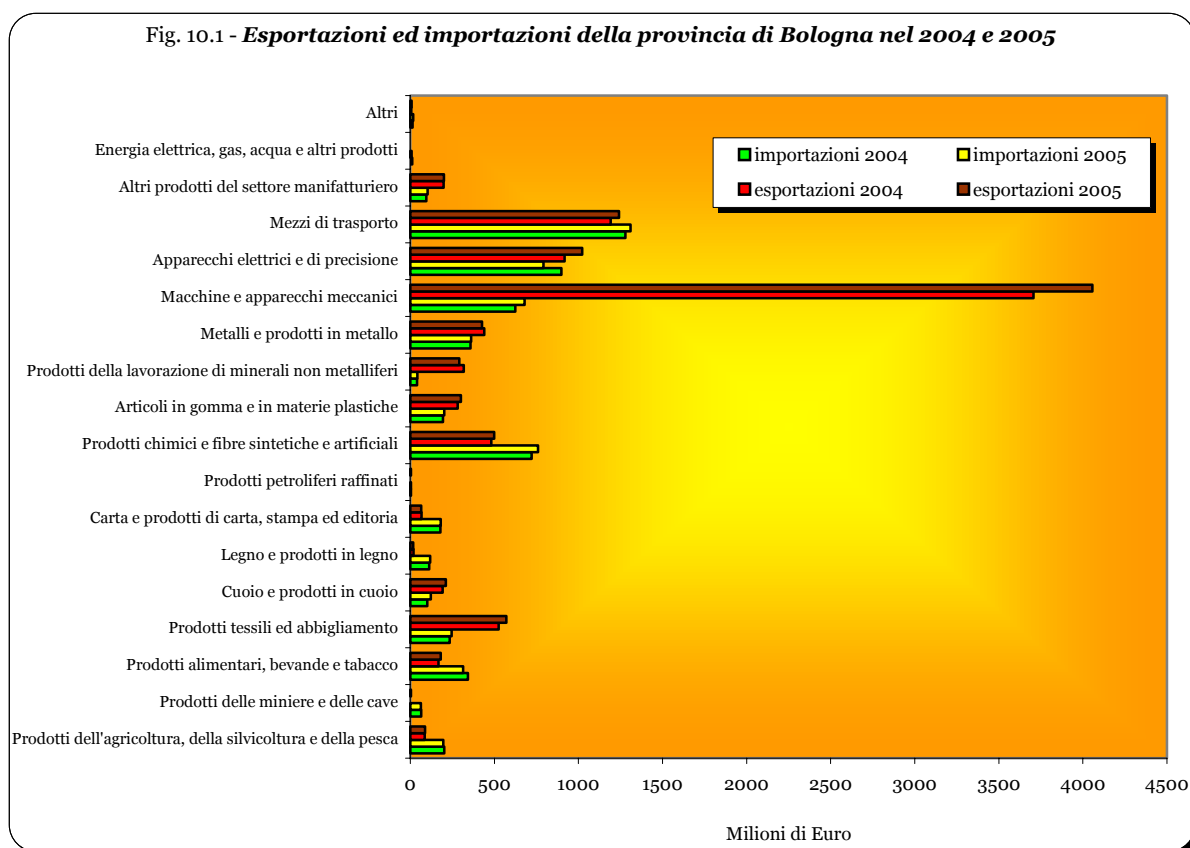
In questo quadro congiunturale con luci ed ombre, l'anagrafe delle imprese artigiane segnala una dinamica piuttosto vivace con un saldo positivo di 527 imprese attive nel 2005. Come lo scorso anno, il contributo più importante a questo valore proviene dal settore delle costruzioni e da quello dei trasporti.

Per quanto riguarda la forma giuridica, la maggiore movimentazione si ha per le imprese individuali, che presentano un saldo positivo di 510 imprese attive, che provengono prevalentemente dal settore delle costruzioni (404), dei trasporti (91) e dell'intermediazione immobiliare (58). In linea con quanto osservato negli anni passati, le società di persone presentano un saldo negativo di 136 imprese, che provengono principalmente dal settore manifatturiero (-103), mentre le società di capitale fanno registrare un saldo positivo di 153 imprese, a cui contribuiscono maggiormente i settori delle costruzioni ed il manifatturiero.

## 10 Il commercio estero

Il saldo della bilancia commerciale della provincia di Bologna si mantiene positivo grazie ad un aumento contenuto delle importazioni (+0,744%) contro una ripresa importante delle esportazioni (+6,79%). Questo risultato è importante soprattutto per le esportazioni, che mostrano una situazione di apprezzabile crescita, in linea con l'andamento positivo che caratterizza le quasi totalità della altre province emiliano romagnole e numerose regioni italiane. In un contesto di ampia crescita del prodotto mondiale che raggiunge quasi il 5%, la provincia di Bologna è riuscita ad agganciare la ripresa del commercio internazionale.

Il contributo alla crescita dell'export proviene principalmente dai settori dei prodotti petroliferi raffinati, dai prodotti delle miniere e delle cave, del cuoio e dei prodotti in cuoio e degli apparecchi elettrici e di precisione. Il contributo al calo dell'import è da attribuirsi in modo principale ai settori dell'energia elettrica, gas, acqua e altri prodotti, degli apparecchi elettrici e di precisione, dei prodotti petroliferi raffinati e dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (si veda figura 10.1).



Per quanto riguarda l'intensità dei flussi di commercio estero, c'è da sottolineare che il sistema produttivo bolognese, nonostante le difficoltà, mantiene una elevata vocazione all'export. Infatti la percentuale di imprese esportatrici si mantiene elevata, mentre la quota percentuale dell'export sul fatturato nell'ultimo trimestre 2005 raggiunge il 50%, e comunque nel corso dell'anno non scende al di sotto del 45%. A livello settoriale, il maggiore contributo all'export proviene dai settori delle macchine ed apparecchi meccanici e delle macchine ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche che congiuntamente rappresentano circa il 55% dell'intero export bolognese.

## 11 L'anagrafe delle imprese

Tab. 11.1 – Anagrafe imprese 2005

Attività	Tipo	A+B	C+D+E	F	G+H	I	J+K	M+N+O	n.c.	TOTALE (no A+B)
<b>Registrate</b>	<b>Totale</b>	11.812	13.422	12.932	29.378	5.663	17.993	5.048	1.704	86.140
<b>Attive</b>		11.702	11.899	12.171	26.363	5.425	16.004	4.510	67	76.439
<b>Iscritte</b>		311	543	1.227	1.684	351	1.005	192	1.784	6.786
<b>% Iscr./Att.</b>		2,66%	4,56%	10,08%	6,39%	6,47%	6,28%	4,26%	2662,69%	8,88%
<b>Cessate</b>		600	751	805	2.063	360	967	308	63	5.317
<b>% Cess./Att.</b>		5,13%	6,31%	6,61%	7,83%	6,64%	6,04%	6,83%	94,03%	6,96%
<b>Variazione</b>		12	82	161	493	63	555	68	-1404	18
<b>Registrate</b>	<b>Soc. Capitali</b>	133	4.230	1.896	5.009	481	7.940	1.034	983	21.573
<b>Attive</b>		113	3.422	1.524	3.871	379	6.712	761	27	16.696
<b>Iscritte</b>		4	72	105	109	4	352	22	937	1.601
<b>% Iscr./Att.</b>		3,54%	2,10%	6,89%	2,82%	1,06%	5,24%	2,89%	3470,37%	9,59%
<b>Cessate</b>		8	136	53	179	13	277	37	31	726
<b>% Cess./Att.</b>		7,08%	3,97%	3,48%	4,62%	3,43%	4,13%	4,86%	114,81%	4,35%
<b>Variazione</b>		7	101	103	200	35	356	24	-742	77
<b>Registrate</b>	<b>Soc. Persone</b>	1.241	4.140	1.828	8.493	397	4.441	1.244	562	21.105
<b>Attive</b>		1.193	3.515	1.550	6.780	329	3.881	1.061	14	17.130
<b>Iscritte</b>		35	65	57	155	4	96	21	654	1.052
<b>% Iscr./Att.</b>		2,93%	1,85%	3,68%	2,29%	1,22%	2,47%	1,98%	4671,43%	6,14%
<b>Cessate</b>		42	150	73	419	15	209	65	20	951
<b>% Cess./Att.</b>		3,52%	4,27%	4,71%	6,18%	4,56%	5,39%	6,13%	142,86%	5,55%
<b>Variazione</b>		7	-26	25	253	25	142	30	-524	-75
<b>Registrate</b>	<b>Ditte Ind.</b>	10.285	4.911	8.957	15.656	4.563	4.867	2.371	19	41.344
<b>Attive</b>		10.277	4.858	8.929	15.559	4.553	4.838	2.366	18	41.121
<b>Iscritte</b>		271	401	1.056	1.419	337	536	141	77	3.967
<b>% Iscr./Att.</b>		2,64%	8,25%	11,83%	9,12%	7,40%	11,08%	5,96%	427,78%	9,65%
<b>Cessate</b>		535	458	669	1.454	319	436	182	3	3.521
<b>% Cess./Att.</b>		5,21%	9,43%	7,49%	9,35%	7,01%	9,01%	7,69%	16,67%	8,56%
<b>Variazione</b>		0	-3	23	36	1	20	7	-64	20
<b>Registrate</b>	<b>Altre</b>	153	141	251	220	222	745	399	140	2.118
<b>Attive</b>		119	104	168	153	164	573	322	8	1.492
<b>Iscritte</b>		1	5	9	1	6	21	8	116	166
<b>% Iscr./Att.</b>		0,84%	4,81%	5,36%	0,65%	3,66%	3,66%	2,48%	1450,00%	11,13%
<b>Cessate</b>		15	7	10	11	13	45	24	9	119
<b>% Cess./Att.</b>		12,61%	6,73%	5,95%	7,19%	7,93%	7,85%	7,45%	112,50%	7,98%
<b>Variazione</b>		-2	10	10	4	2	37	7	-74	-4

I dati relativi all'anagrafe delle imprese per il 2005 testimoniano per un verso la prosecuzione di alcune tendenze di fondo già rilevate gli anni scorsi, e per l'altro una sostanziale tenuta, se non un lieve miglioramento, della salute del sistema economico della provincia di Bologna.

In aggregato (escludendo il settore agricolo – A+B), infatti, nell'anno appena trascorso si è registrato rispetto al 2004 un aumento sia del numero di imprese attive (+1,53%) che di quelle di nuova iscrizione (+1,09%), a fronte di un contemporaneo calo delle cessazioni (-2,83%; si veda la tabella 11.1). È soprattutto quest'ultimo il dato più positivo, se si pensa che nel 2004 il numero di imprese che hanno dichiarato la cessazione della propria attività era cresciuto di oltre il 3% rispetto all'anno precedente. Dal punto di vista della forma giuridica, a contribuire alla dinamica positiva del tasso di natalità e di attività sono state soprattutto le società di capitali (a conferma di quanto già osservato in passato) e le ditte individuali, mentre riprende, dopo la temporanea sospensione dell'anno scorso, la progressiva contrazione delle società di persone. Il rallentamento delle cessazioni è invece il risultato di un importante risultato negativo per società di capitali e di persone, parzialmente compensato da un lieve aumento per le ditte individuali.

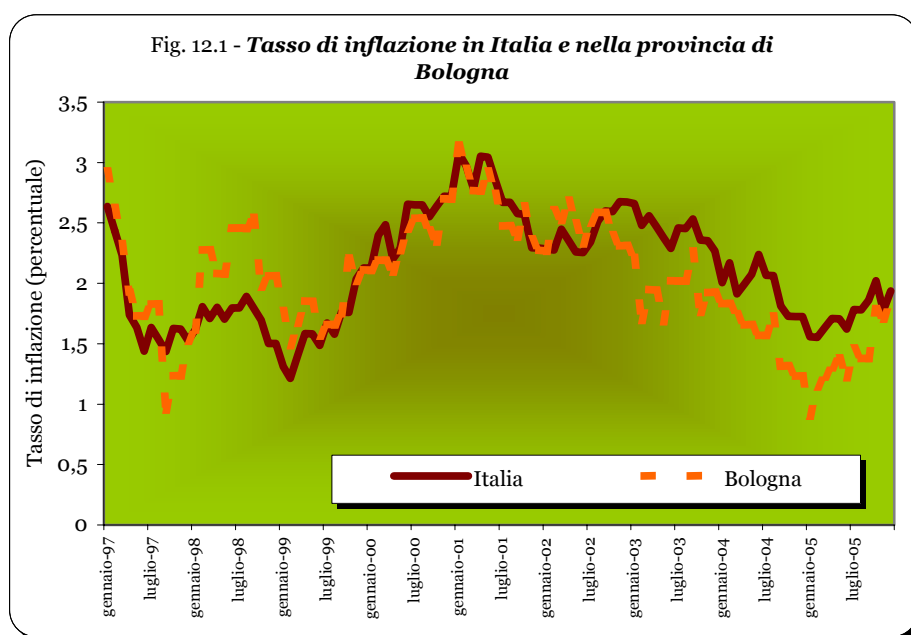
La disaggregazione dei dati per settore di attività porta alla luce ulteriori osservazioni. I settori più dinamici sono quelli delle costruzioni (F) e dell'intermediazione monetaria e finanziaria, delle attività immobiliari e di noleggio (J+K), per i quali la crescita nel numero di imprese attive rispetto al 2004 è stato rispettivamente del 4,73% e del 4,05%, mentre l'aumento delle iscrizioni è stato del 6,79% e dell'1,93%. In aggiunta, il secondo di questi due settori ha anche fatto segnare un deciso rallentamento del numero di cessazioni di attività. In entrambi i casi la dinamica positiva deriva principalmente da quella delle società di capitali; il bilancio complessivo riferito alle ditte individuali è di segno alterno, e quello delle società di persone è nettamente negativo.

Negli altri settori di attività, le variazioni osservate nel complesso nell'arco del 2005 sono spesso state di modesta entità. Sostanzialmente stabili i dati relativi al macrosettore del commercio, alberghi e ristoranti (G+H, con imprese attive in crescita del +0,40%), dei trasporti (F, +0,54%), istruzione, sanità e servizi (M+N+O, -0,60%). Sia il macrosettore agricolo (A+B) che quello dell'estrazione dei minerali, dell'attività manifatturiera, e della produzione e distribuzione di energia elettrica, acqua e gas (C+D+E) hanno fatto segnare una lieve contrazione del numero di imprese attive (rispettivamente -2,24% e -1,20%), un

andamento difforme nelle iscrizioni (+1,97% e -8,43%), ma una sostanziale contrazione del numero di cessazioni (-16,43% e -7,51%).

## 12 L'inflazione

Nel corso del 2005 la crescita media dei prezzi al consumo rilevata nella città di Bologna per le famiglie di operai ed impiegati è stata dell'1,4%, corrispondente ad una lieve diminuzione di 0,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente. A livello nazionale l'inflazione registrata è stata poco più elevata, attestandosi a un tasso medio annuo dell'1,7%, anch'esso in calo rispetto al 2004. Anche lo scorso anno, dunque, l'inflazione della provincia di Bologna è stata più leggermente più bassa di quella nazionale. Questa osservazione è coerente con quanto rilevato gli ultimi anni, e rappresenta il proseguimento di una tendenza, iniziata intorno alla metà del 2002, che può essere interpretata come la manifestazione di un riallineamento del livello dei prezzi locali a quello nazionale.

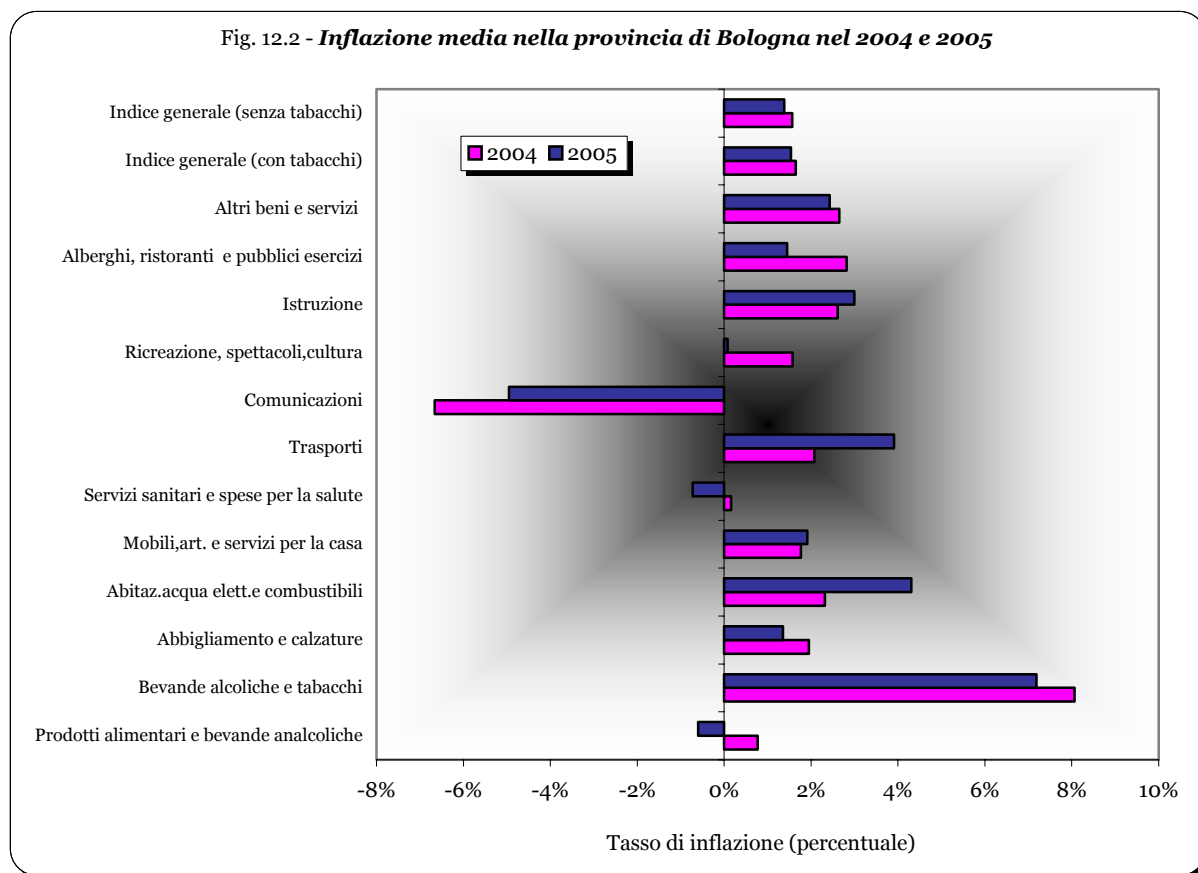


I due valori di fine anno così vicini corrispondono però ad andamenti mensili piuttosto diversi. Come evidenziato nella figura 12.1, il livello dei prezzi nella nostra provincia è partito ad inizio 2005 da un valore (0,9%) significativamente inferiore a quello

nazionale (1,6%). Mentre quest'ultimo si è mantenuto sostanzialmente stabile durante l'intero anno, manifestando solo lievi oscillazioni di segno alterno, il dato provinciale è sensibilmente e costantemente (con la sola eccezione del mese di giugno) cresciuto, concludendo l'anno ad un valore più che doppio (1,9%) rispetto a quello iniziale, e identico a quello osservato a livello nazionale. Questa evoluzione mensile suggerisce che nel corso del 2006 l'inflazione provinciale possa essere superiore a quella nazionale.

La figura 12.2 illustra i tassi di inflazione medi registrati nel 2005 disaggregando per categorie di prodotti e servizi, e confrontando questi dati con quelli corrispondenti relativi al 2004.

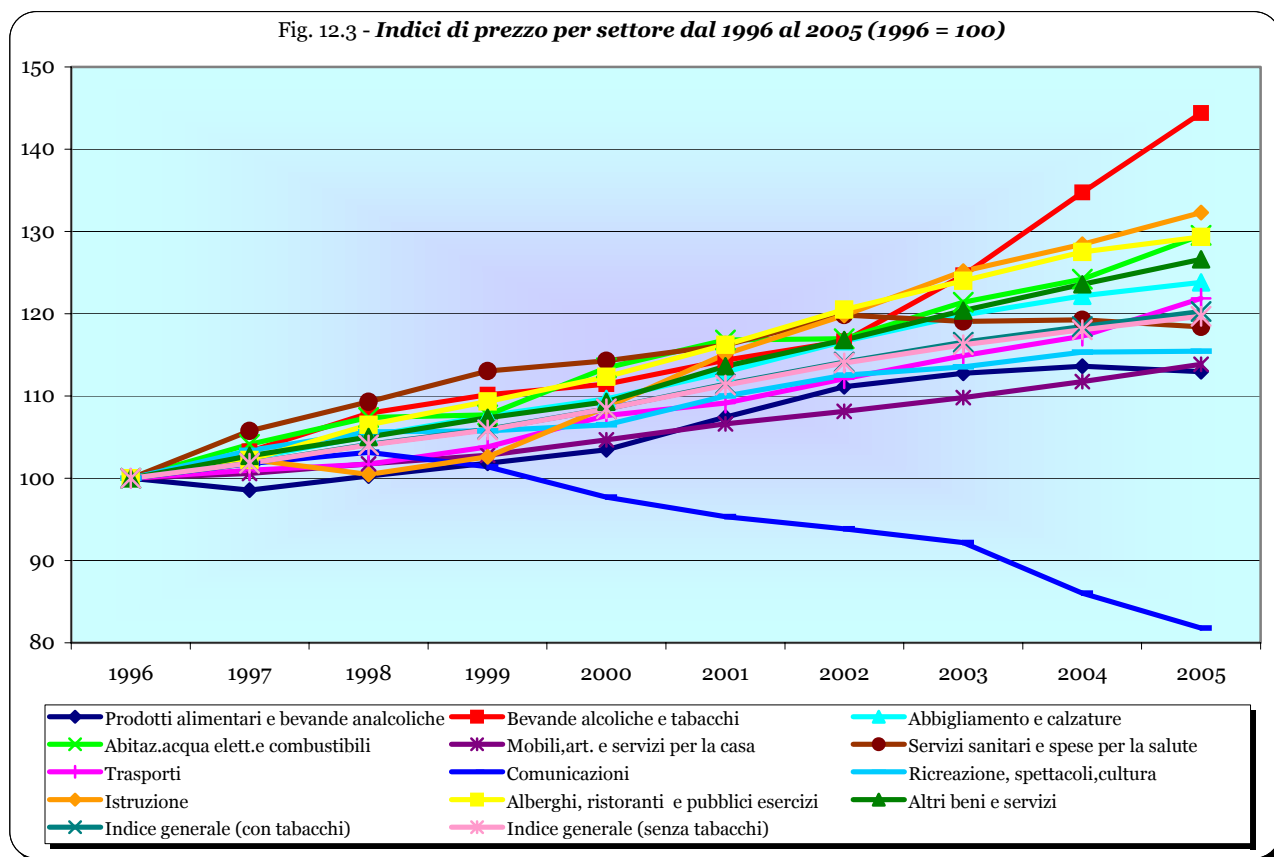
Fig. 12.2 - **Inflazione media nella provincia di Bologna nel 2004 e 2005**



Entrambi gli indici generali (con e senza tabacchi) sono cresciuti in maniera inferiore durante il 2005 (dello 0,1 o 0,2%) rispetto all'anno precedente. La stessa tendenza prevale per molte categorie; da segnalare la diminuzione dello 0,6% del livello dei prezzi di prodotti alimentari e bevande analcoliche, e dello 0,7% di quello dei servizi sanitari e spese per la salute. Le categorie di prodotti con andamento dei prezzi di segno opposto sono quelle delle spese per abitazione, acqua, elettricità e combustibili, con prezzi in aumento del 4,3% nel 2005 rispetto al 2,3% nel 2004, e per i trasporti (3,9% rispetto al 2,1%). Entrambe le osservazioni erano comunque ampiamente prevedibili sulla base dell'andamento dei prezzi energetici a livello globale. Continua, solo lievemente rallentata, la caduta dei prezzi per comunicazioni (-4,9%), e l'aumento di quelli di bevande alcoliche e tabacchi (+7,2%).

La figura 12.3 illustra l'evoluzione storica (dal 1996) dell'inflazione settoriale nelle stesse categorie merceologiche considerate nella figura precedente. Il grafico è stato costruito fissando a 100 il livello dei prezzi in tutti i settori nel 1996, allo scopo di rendere comparabili i livelli degli indici negli anni successivi. Rispetto all'anno base, l'unica categoria con prezzi in discesa è, com'era da aspettarsi, quella delle comunicazioni (pari a

81,8 nel 2005), mentre la categoria che ha fatto registrare la massima crescita dei prezzi è quella dei tabacchi e delle bevande alcoliche (144,4 nel 2005). Va sottolineato, tuttavia, che quest'ultima osservazione è prevalentemente una conseguenza diretta dell'inflazione settoriale registrata negli ultimi tre anni. Un altro settore che nel corso degli anni ha presentato una forte accelerazione della crescita dei prezzi è quello dell'istruzione, passato da 100,5 nel 1998 (valore minimo fra tutte le categorie) a 132,3 nel 2005 (secondo classificato, in termini di crescita dei prezzi, dopo tabacchi e alcolici). Una tendenza diametralmente opposta a quella dell'istruzione è invece manifestata dall'indice dei prezzi per i servizi sanitari e le spese per la salute e da quello dei prodotti alimentari e bevande analcoliche, la cui crescita è stata sensibilmente inferiore, e talvolta negativa in termini assoluti, negli anni successivi al 2000 rispetto a quelli precedenti.



## 13 Il mercato del lavoro nella provincia di Bologna

### 13.1 L'evoluzione demografica

Tab. 13.1 - **Struttura demografica in provincia di Bologna**

	<b>Valori assoluti 2005</b>	<b>Variazione complessiva 2005-2000</b>	<b>Quota % su E-R</b>	<b>Indice E-R = 100</b>
Popolazione (1)	944.279	3,0	22,7	
di cui femmine %	51,8			100,9
Giovani (0-14)/Popolazione %	11,8	1,2		96,1
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	23,6	0,8		104,6
Stranieri soggiornanti	55.840	96,1	21,7	

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno 2005

La struttura demografica provinciale continua ad essere caratterizzata, rispetto alla media regionale, da una popolazione mediamente più anziana, da un saldo demografico più contenuto e da un movimento migratorio di maggiori dimensioni. Da qualche anno, tuttavia, si individuano segnali di cambiamento nell'andamento degli indici che caratterizzano l'evoluzione della popolazione. Dai dati risulta, infatti, un aumento complessivo della popolazione emiliano romagnola, unitamente ad un aumento delle nascite. Si è invertita, cioè, la tendenza alla diminuzione della popolazione, sia nella media regionale, sia per quanto riguarda la provincia di Bologna. Questo risultato è dovuto esclusivamente all'apporto significativo di popolazione immigrata, principalmente dalle regioni meridionali italiane e, in misura minore ma crescente, dall'estero ed in particolare da Paesi extracomunitari.

Anche nella provincia di Bologna, a sostenere l'aumento della popolazione contribuisce in misura rilevante il saldo migratorio, che viene alimentato da un numero maggiore di iscrizioni rispetto agli anni passati. Vale la pena osservare, tuttavia, che anche le cancellazioni sono aumentate, in virtù di una maggiore propensione alla mobilità della popolazione. Negli ultimi tre anni il saldo migratorio ha avuto un andamento discontinuo e si è leggermente assottigliato nell'ultimo anno, passando da 7.951 dell'anno 2000 a 14.440 del 2002, a 11.446 nel 2004. Gli iscritti dall'estero sono stati 8.429. Ma la novità è costituita dal saldo naturale della popolazione, che permane negativo ma con una tendenza

decescente, a causa del numero maggiore di nati e del numero minore di decessi. L'aumento della natalità è proseguito in regione, e nel 2004 anche a Bologna, con 8.492 nuovi nati, dopo la flessione del 2003 (8.039 nati nel 2002 e 7.955 nel 2003).

Al 1 gennaio 2005, la popolazione residente nella provincia di Bologna era di 944.279 persone, il 22,7% della popolazione regionale (4.080.479). L'apporto della popolazione immigrata all'offerta sul mercato del lavoro costituisce uno dei fattori ormai necessari all'alimentazione del sistema economico regionale e della provincia di Bologna in particolare.

### *13.2 L'immigrazione*

Negli ultimi 12 anni, la popolazione straniera soggiornante in Emilia Romagna è sestuplicata, passando dalle 45.284 unità del 1992 alle 284.459 del 2004 con un aumento in termini percentuali decisamente superiore al valore medio nazionale. L'Emilia Romagna si conferma la quarta regione per presenza di stranieri dopo Lombardia, Lazio e Veneto, con una quota sul totale nazionale pari a 10,2%.

Bologna si conferma la provincia con il maggior numero di stranieri residenti (55.840 al 1 gennaio 2005, pari al 5,9% della popolazione residente) seguita da Modena e Reggio Emilia. In termini relativi tuttavia Bologna mostra un'incidenza di stranieri sulla popolazione residente di poco inferiore alla media regionale (6,9%) preceduta da Reggio Emilia (7,8%), Modena (7,6%) con valori superiori alla media, e da Piacenza (6,8%), con una quota di stranieri praticamente pari alla media regionale. Le domande di regolarizzazione presentate in provincia di Bologna nel 2004 sono state circa 13.000, con un rapporto tra richieste e permessi di soggiorno accordati pari al 37,9%. La regolarizzazione del 2004 ha determinato il forte picco delle presenze che si è manifestato nell'anno 2005.

Molto interessanti sono anche i dati relativi agli stranieri titolari di imprese, che sono passati dagli 11.362 del 2002 ai 16.927 del 2004, con una quota sul totale delle imprese complessive che passa dal 2,7% del 2002 al 4% del 2004. Il numero più elevato di assunzioni di lavoratori stranieri si è rilevato nella provincia di Bologna, mentre il saldo più elevato tra assunzioni e cessazioni si è registrato a Reggio Emilia, seguito da Piacenza e Parma.

Tab. 13.2 - **Assunzioni/cessazioni di lavoratori subordinati extracomunitari (2004)**

Province	Assunzioni			Cessazioni	Saldo % sulle assunzioni
	Totale	Maschi %	Femmine %		
Piacenza	5.922	67,6	32,4	4.957	16,3
Parma	9.003	61,1	38,9	7.567	16,0
Reggio Emilia	10.647	68,4	31,6	8.699	18,3
Modena	15.414	68,4	31,6	13.999	9,2
<b>Bologna</b>	<b>18.602</b>	<b>59,0</b>	<b>41,0</b>	<b>15.968</b>	<b>14,2</b>
Ferrara	5.394	49,9	50,1	4.677	13,3
Ravenna	14.458	55,2	44,8	12.977	10,2
Forlì-Cesena	13.094	58,1	41,9	11.087	15,3
Rimini	10.395	43,4	56,6	9.006	13,4
<b>Emilia Romagna</b>	<b>102.929</b>	<b>59,4</b>	<b>40,6</b>	<b>88.937</b>	<b>13,6</b>

### 13.3 La struttura e la dinamica dell'occupazione

La provincia di Bologna conferma un tasso di occupazione molto elevato, di un punto superiore alla media regionale la quale, rispetto allo scenario nazionale, si colloca al primo posto come tasso di occupazione complessivo, pari a 68,4%, ed in seconda posizione come tasso di disoccupazione, pari al 3,8%, nel 2005. Anche per quello che riguarda la disoccupazione, la provincia di Bologna manifesta un tasso più basso della regione (2,7%).

L'aumento dell'occupazione nella provincia di Bologna riguarda esclusivamente la componente maschile, con un aumento di 4.000 unità, mentre le donne occupate sono leggermente diminuite.

Risultano occupate in regione 1.872 mila persone (+26.000 nel 2005) di cui 1.066 mila uomini (+22.000 nel 2005) e 806 mila femmine (+4.000 nel 2005); il tasso di occupazione per i maschi è al 76,6% (+0,3% nel 2005) mentre per le femmine il tasso di occupazione retrocede al 60% (-0,2% nel 2005).

Il saldo positivo della crescita occupazionale della regione rappresenta la metà dell'intero aumento di occupazione dell'intero Nord Est il quale, da solo, copre oltre il 30% dell'incremento dell'occupazione a livello nazionale.

Il tasso di disoccupazione subisce un'ulteriore diminuzione nella provincia di

Bologna (-0,4%), decremento imputabile alla sola componente maschile. In regione<sup>2</sup> si registra, invece, un lieve aumento del tasso di disoccupazione, che sale al 3,8% (+0,1%). Tale aumento è imputabile quasi interamente alla componente femminile, il cui tasso relativo aumenta nel 2005 dello 0,3%, toccando il 5,3%, mentre la disoccupazione maschile rimane sostanzialmente stabile a livello del 2,7%. In termini assoluti il saldo è di +3.000 unità, anche in questo caso quasi la metà dell'aumento della macro regione del Nord Est. In definitiva, in Emilia Romagna risultano in cerca di impiego circa 74.000 persone, di cui 45.000 femmine e 29.000 maschi. A differenza dell'ambito nazionale, ma conformemente a quanto si registra nell'intero Nord Est, il saldo è da imputare a persone con precedenti esperienze lavorative, e la crescita è sostanzialmente uguale, in termini assoluti, per maschi e femmine.

A Bologna, nel corso del 2005, i lavoratori dipendenti sono aumentati di circa 1.000 unità, e della stessa entità crescono anche gli indipendenti, mentre in Emilia Romagna il saldo occupazionale positivo è da ascrivere ai lavoratori dipendenti che fanno registrare un incremento di 44.000 unità (più maschi +24mila, che femmine +20mila) a fronte di un decremento dei lavoratori indipendenti pari a 18.000 unità (soprattutto donne, -16.000).

Anche nel corso del 2005 è continuata la lenta contrazione strutturale dell'occupazione agricola, mentre i dati a disposizione sembrano indicare una ripresa nel comparto dell'industria in senso stretto, specialmente per l'apporto dei maschi. Infine, anche a livello regionale si osserva la ricaduta positiva del settore edile e delle costruzioni. Per quanto riguarda il settore dei servizi, l'apporto positivo delle occupate femmine dipendenti è più alto di quello maschile, +21.000 rispetto +14.000, ed è proprio fra le prime che si registra una forte diminuzione fra le indipendenti, -11.000, non imputabile al settore del commercio.

Tab. 13.3 - **L'evoluzione del mercato del lavoro della provincia di Bologna e della regione**  
Variazione 2005-2004 (differenze assolute in migliaia)

	<b>Occupati</b>			<b>Disoccupati</b>		
	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Bologna	+4	-1	+2	-2	0	-1
Emilia Romagna	+22	+4	+26	+1	+2	+3

<sup>2</sup> Nella letteratura economica tale comportamento è spiegato con la nozione del *lavoratore addizionale*, ovvero persone che normalmente non si sarebbero offerte sul mercato, al miglioramento delle prospettive di crescita e quindi delle opportunità di lavoro si dichiarano alla ricerca di un impiego facendo in tal modo aumentare il livello della disoccupazione.

	<b>Agricoltura</b>			<b>Industria</b>			<b>Terziario</b>		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Bologna	n.d.	n.d.	-1	n.d.	n.d.	-9	n.d.	n.d.	+13
Emilia Romagna	-4	-3	-7	+16	-4	+12	+10	+10	+21

	<b>Dipendenti</b>			<b>Indipendenti</b>		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Bologna	n.d.	n.d.	+1	n.d.	n.d.	+1
Emilia Romagna	+24	+20	+44	-2	-16	-18

Fonte: Istat, Indagine trimestrale sulle Forze di lavoro

N.B.: Le somme algebriche delle differenze potrebbero non coincidere a causa degli arrotondamenti nei valori assoluti

Tab. 13.4 - **Popolazione in età lavorativa, anno 2005** (valori in migliaia)

	<b>Occupati</b>	<b>Persone in cerca di lavoro</b>	<b>Forze di lavoro</b>	<b>Popolazione 15 anni e oltre</b>
	<i>Maschi</i>			
Bologna	234	4	238	394
Emilia Romagna	1.066	29	1.096	2.008
	<i>Femmine</i>			
Bologna	193	7	200	431
Emilia Romagna	806	45	851	2.118
	<i>Maschi e Femmine</i>			
Bologna	426	12	438	825
Emilia Romagna	1.872	74	1.947	4.126

Fonte: Istat, indagine trimestrale sulle forze di lavoro

**Legenda:**

Tasso di attività = Forze Lavoro/Pop. 15-64 anni.

Tasso di occupazione = Occupati/Pop. 15-64 anni.

Tasso di disoccupazione = in cerca di occupazione/Forze Lavoro.

Tab. 13.5 - **Indicatori del mercato del lavoro, anno 2005** (valori percentuali)

	<b>Tasso di attività</b>	<b>Tasso di occupazione</b>	<b>Tasso di disoccupazione</b>
<i>Maschi</i>			
Bologna	77,1	75,6	1,9
Emilia Romagna	78,8	76,6	2,7
<i>Femmine</i>			
Bologna	65,6	63,2	3,7
Emilia Romagna	63,4	60,0	5,3
<i>Maschi e Femmine</i>			
Bologna	71,3	69,4	2,7
Emilia Romagna	71,2	68,4	3,8

Fonte: Istat, indagine trimestrale sulle forze di lavoro

Tab. 13.6 - **Occupati per attività economica e sesso, anno 2005** (valori in migliaia)

	<b>Agricoltura</b>	<b>Industria</b>			<b>Terziario</b>	
		<i>Totale</i>	<i>Trasf. Ind.</i>	<i>Costruzioni</i>	<i>Totale</i>	<i>Commercio</i>
<i>Maschi</i>						
Bologna	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Emilia Romagna	58	479	356	123	529	156
<i>Femmine</i>						
Bologna	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Emilia Romagna	24	184	172	12	598	134
<i>Maschi e Femmine</i>						
Bologna	11	126	105	21	290	n.d.
Emilia Romagna	83	663	527	136	1.127	289

Fonte: Istat, indagine trimestrale sulle forze di lavoro

## 14 I fallimenti

Nel 2005 sono stati 185 i fallimenti dichiarati a carico di imprese con sede nella provincia di Bologna. Questo dato rappresenta un aumento significativo (di quasi il 30%) rispetto a quello dell'anno precedente (143), e quello più elevato a partire dal 1996.

L'esame della tabella 14.1 porta ad osservare che il risultato aggregato deriva sostanzialmente dalla crescita del numero dei fallimenti di ditte operanti nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione autoveicoli, motocicli e beni personali e per la casa, passato da 57 a 82, in quello delle attività manifatturiere, passato da 27 a 41, e in quello dei trasporti (da 3 a 11). Stabile o in lieve calo il numero di fallimenti rilevati negli altri settori di attività.

Tab. 14.1 – N° fallimenti di ditte con sede in provincia di Bologna

<b>Anni/ Settori</b>	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<i>Agricoltura</i>	2	2	3	3	0	1	2	1	1	2	1	1	2	2	2
<i>Industria</i>	80	89	93	75	51	47	45	32	36	29	35	30	36	27	41
<i>Edilizia</i>	12	13	16	25	24	25	16	23	16	13	21	11	18	18	14
<i>Commercio</i>	111	94	117	105	96	73	71	76	68	62	69	53	62	57	82
<i>Trasporti</i>	9	9	10	10	4	9	5	6	4	8	5	6	3	3	11
<i>Cred-Ass-Servizi</i>	54	49	83	72	75	30	44	33	35	46	28	31	26	36	35
<b>Totale</b>	<b>268</b>	<b>256</b>	<b>322</b>	<b>290</b>	<b>250</b>	<b>185</b>	<b>183</b>	<b>171</b>	<b>160</b>	<b>160</b>	<b>159</b>	<b>132</b>	<b>147</b>	<b>143</b>	<b>185</b>

I dati di agosto non sono disponibili a causa della chiusura della Cancelleria Fallimentare.

Per quanto riguarda il numero e l'importo dei protesti levati nella provincia a carico di residenti, va segnalata una generalizzata e significativa diminuzione. Complessivamente, il numero dei protesti è sceso del 16,6%, e l'importo del 26%, attestandosi a 27,9 milioni di euro. Come l'anno scorso, quest'ultimo dato è prevalentemente dovuto al brusco calo degli importi relativi a protesti legati all'emissione di assegni, che passa da 21,8 a 14,2 milioni di euro (-35,2%).

## 15 Le previsioni

Per il 2006 gli organismi internazionali e i principali previsori economici privati prevedono un ritmo di sviluppo solo lievemente inferiore a quello dei due anni appena trascorsi, per i quali la crescita del prodotto mondiale è stata vicina al 5%. Nel corso del 2005 il Pil nell'Area dell'euro ha rallentato la crescita, portandola all'1,3%; la dinamica dell'attività è stata di poco superiore in Francia, pari allo 0,9% in Germania e nulla in Italia. Le più recenti stime della Commissione Europea e dell'OCSE prevedono un ritorno rapido del Pil dell'Area dell'euro a ritmi di crescita che si collocano tra il 2 e il 2,5% su base annua. Per il 2006 prevedono che l'attività si espanda in media di circa il 2%, riducendo il divario con la crescita dell'economia mondiale. L'attività economica sarebbe sostenuta dalle esportazioni, pur in presenza di ulteriori perdite di quote di mercato a favore delle economie emergenti, e dagli investimenti. Sempre secondo la Commissione Europea l'economia italiana dovrebbe aumentare nella media del 2006 a un tasso di poco superiore all'1%. La dinamica del Pil sarebbe sostenuta da una ripresa delle esportazioni che, pur continuando a crescere meno del commercio mondiale, si svilupperebbero nella media dell'anno di quasi il 5%. Gli investimenti, anche attivati dalla domanda estera, dovrebbero accelerare dopo la flessione dello scorso anno, mentre i consumi dovrebbero seguire un ritmo di crescita costante e simile a quello di questo anno.

Secondo le previsioni del Centro Studi dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio, nel 2006 il Pil dell'Emilia Romagna dovrebbe aumentare dell'1,8%, avviando una moderata ripresa; la sua crescita sarà superiore a quella attesa per il Nord Est e, come abbiamo visto, anche a quella che ci si aspetta per l'Italia.

In questo quadro di previsioni, che seppure in modo differenziato per Aree geografiche e per Paesi, tendono comunque a proporre una sostanziale crescita per il 2006, riteniamo vadano valorizzati alcuni segnali positivi che l'economia bolognese ha messo in evidenza nel corso del 2005 e che dovrebbero trovare conferma nel 2006. Il sistema produttivo bolognese già nel corso del 2005 ha mostrato moderati segnali di ripresa, seppure in misura differenziata per i diversi settori produttivi, come si è visto precedentemente. L'economia della provincia bolognese registra mediamente maggiore vitalità dell'economia nazionale e di altre macro regioni del Nord, sia per la *performance* economica e del mercato del lavoro, sia, soprattutto, per l'andamento delle esportazioni.

Per quanto riguarda il commercio estero, infatti, i dati dell'economia bolognese sono più confortanti di quelli nazionali, questo anche poiché il mix dei prodotti, la loro competitività, unitamente alla geografia delle esportazioni, consentono di mantenere flussi di commercio elevati con un saldo decisamente positivo. Le esportazioni rappresentano il principale elemento trainante dell'economia locale, e si confermano come un vero e proprio volano, mentre più debole è risultata la domanda interna, sia per i consumi delle famiglie che per gli investimenti.

Il recupero dell'export è senz'altro il dato più importante, poiché mette in evidenza come le imprese manifatturiere bolognesi siano riuscite a riposizionarsi mantenendo un elevato grado di competitività sul mercato internazionale, anche in condizioni congiunturali sfavorevoli. Questo è il dato più confortante che si discosta dal dato nazionale, e allo stesso tempo si avvicina, più di quanto non lo sia l'economia italiana, alla dinamica delle economie dei Paesi dell'Unione Europea. Queste condizioni sono il presupposto per prevedere una ulteriore crescita dell'economia bolognese per il 2006, a ritmi più accelerati di quanto si prevede per l'economia italiana.